MEMORIE STORICHE

DI

ANTIGNATE

PER

DAMIANO MUONI

CON UN CENNO
SULLE [illegible]RIE RACCOLTE DELL'AUTORE.

MILANO
TIPOGRAFIA DELL'ORFANOTROFIO DE' MASCHI
A SPESE DELL'AUTORE

1861.

GIOVANNI II BENTIVOGLIO

SIGNORE DI BOLOGNA

(conte di Covo e d'Antignate in Lombardia).

MEMORIE STORICHE

DI

ANTIGNATE

PER

DAMIANO MUONI

CON UN CENNO
SULLE VARIE RACCOLTE DELL'AUTORE.

Francesco I Sforza duca di Milano.

MILANO
TIPOGRAFIA DELL'ORFANOTROFIO DE' MASCHI
A SPESE DELL'AUTORE

1861.

Al fratello Leandro

A chi meglio di Te potrei intitolare queste pagine, ove colle memorie della patria comune, si ridestano quelle di persone care ad entrambi!

Accogli questo pegno d'affetto, e serbati quale ti mostrasti sempre, più che fratello, tenero amico del tuo

Damiano.

MEMORIE STORICHE

DI ANTIGNATE.

Il comune di ANTIGNATE o *Antegnate,* nel mandamento di Romano, circondario di Treviglio, provincia di Bergamo, confina col bergamasco a tramontana verso Covo e Romano, col cremonese a mezzodì verso Fontanella e Soncino, col cremasco a ponente verso Camisano, avendo il bresciano tra levante e mezzodì verso Calcio, e tra ponente e tramontana il milanese verso Isso e Caravaggio. Intersecato dalla strada regia che mette da Milano a Brescia e dalla provinciale che unisce Cremona a Bergamo, trovasi alla distanza di quattro miglia dal fiume Serio e di altre quattro dal fiume Oglio, da cui si spicca l'acquidotto volgarmente chiamato *la Roggia Antignata,* che unitamente al Fontanone (1) contribuisce tanto alla feracità del suo territorio. Poco lungi, il naviglio di Cremona si congiunge all'antico Naviletto di Barbata, al luogo detto de' Ronchi bruciati. Dipendono dal Comune le cascine Beccalino, Barona, Bocchino, Franzona, Carolina, Campagna, S. Carlo, de' Morti, Partita, Boschetta e Saracinesca con una complessiva superficie piana di pertiche 13,894, censita scudi 66,666.

L'aria è salubre ed il suolo produce abbondantemente gelsi, frumento, grano turco ed in minore quantità miglio, segale, uve, oltre gli ortaggi che vi prosperano considerevolmente. Fra le malattie vi predomina la gastro-enterite e l'annuale mortalità si calcola da circa 60 a 70 individui. Avvi una casa comunale, con alloggio comodo e decente per le guardie nazionali e di pubblica sicurezza, una caserma pei militi stazionarj o di passaggio, due scuole elementari minori, una pei maschi e l'altra per le femmine: risiedono in luogo un medico ed uno speziale. Varj legati pii costituiscono l'annuale reddito di lire 1,200 che viene erogato parte in medicinali e parte in sussidj a miserabili. Poca l'industria manifatturiera, ma studiata l'agricoltura e massime la coltivazione de' gelsi. Gli abitanti sagaci, ospitali, caldi d'amor patrio, amanti di novità.

Un vicolo tortuoso che dalla via maestra mena alla chiesa, accenna come da quel luogo si passasse anche all'antico castello, di cui non rimangono che alcune vestigia.

La chiesa parrocchiale sotto l'invocazione di S. Michele Arcangelo è sussidiata da quella più piccola di S. Pietro Martire e dall'oratorio della Santissima Addolorata distante un miglio da Antignate; avvi inoltre un altro oratorio nella suindicata Cascina Campagna, di privata pertinenza della famiglia Pesenti.

(1) L'alveo di questo cavo, alimentato da sole acque sorgive, non procede con un sufficiente declivio pel libero corso delle sue acque ridondanti, le quali, rifluendo a un certo punto, soffocano la sorgente che potrebbe rendersi maggiormente attiva mediante un più agevole condotto. Meglio si utilizzerebbero tali acque, impiegandole alla bonificazione di terreni asciutti più lontani, perchè mentre protraendone il corso acquisterebbero calore e vita, il superfluo verrebbe vantaggiosamente alienato ad altri Comuni che ne abbisognassero, tanto più che per l'irrigazione delle terre meno discoste da Antignate si potrebbero adoperare nuove derivazioni del fosso o canale di questo nome, il quale, avendo già altrove percorso un lungo tratto, giunge nel Comune provveduto delle qualità richieste. Alla riforma si opposero sinora le difficili pratiche pei mutamenti degli orari distributivi, giacchè non è a supporsi che gli ostacoli provengano dalla sola spesa delle escavazioni, mentre il vantaggio da aspettarsi compenserebbe largamente il tutto.

La popolazione di tutti questi abitati presi assieme, non che delle cascine Ferabona, frazione del comune d'Isso, e delle cascine Mirandola e Zaccaruola, frazioni di quello di Barbata, ammonta a 2,223 anime soggette alla giurisdizione ecclesiastica della diocesi di Cremona. La legge 23 ottobre 1859 sull'ordinamento comunale e provinciale del nuovo regno fa ascendere la popolazione del solo comune di Antignate a 2,041. Poco discosto da esso, sulla regia strada verso Milano, esiste una cappella con lapide che accenna come sorgesse in quel luogo un antico convento de' Padri Minori Osservanti, detto delle Grazie, soppresso, alla guisa di altri molti, sulla fine del secolo scorso dall' imperatore Giuseppe II. Ora un vasto e fertile prato, detto pure del convento, stende le verdeggianti sue zolle sulle fondamenta di quel sacro asilo, lasciando qua e là trasparire da qualche fenditura il mattonato delle volte che sostenevano il grandioso edificio (1).

La prepositurale, d'ordine gotico-lombardo con fregi di stile jonico, è situata nel centro della località, ove ergevasi il forte. Accresciuta la popolazione sullo scorcio del secolo XV, il consiglio comunale, ai 5 di marzo 1617, stanziava che si ampliasse la chiesa; onde praticaronsi due nuove arcate verso la parte più abitata del borgo, aggiungendovi la facciata colla statua del patrono arcangelo S. Michele, ed estendendo di fronte la piazza coll'atterramento de' vetusti caseggiati appartenenti ai nobili Orioli, Perini ed Acerbi. Il rinomato santuario dedicato a Nostra Signora, fondato nel 1753 per opera segnatamente del pio sacerdote Giovanni Leandro Muoni, sorge in luogo elevato dietro il coro della parrocchiale, a guisa di altro coro superiore, e trovasi esposto alla vista di tutti attraverso la sua grande cancellata di ferro. Avvi nel mezzo di esso un altare fregiato di marmi preziosi, fra cui va distinta per la rara bellezza la rosa in lapislazzuli di un sol pezzo, ove è incastonata la stella d'oro che risplende sopra il capo della Vergine, riccamente vestita e decorata di parecchi giojelli: ne cinge la fronte una corona parimenti d'oro,

(1) Da un manoscritto, già appartenente ai frati del suddetto convento e giacente ora nell'archivio parrocchiale, rilevasi, come nel giorno 1 febbrajo 1769 per ordine del conte di Firmian, ministro plenipotenziario presso il Governo della Lombardia, venne lo stesso convento messo all'incanto, assistendovi il signore Marc'Antonio Piccioli da Calcio, come regio subeconomo, ed il dottore Michele Muoni, quale suo cancelliere. Nel giorno successivo, per ordine di monsignore Ignazio Maria Freganeschi vescovo di Cremona, operavasi la profanazione della chiesa del convento, avendo egli a tale effetto espressamente delegato il sacerdote Ottavio Ferrari di Calcio prevosto di Antignate. Furono trasportate nel cimitero del Comune le ossa dei defunti religiosi e l'area, acquistata all'asta dal signore Giulio Cesare Capredoni, passò dappoi al conte Suardi di Romano, indi all'abbate Giuseppe Antonio Pallavicino, marchese dello stato Pallavicino, che abitava in Antignate, e in processo di tempo al dottore Giovanni Pietro Muoni ed ai suoi due figli ed eredi Leandro e Damiano. La lapide posta in fronte alla mentovata cappella, per designare ai posteri la località ove sorgeva il religioso recinto, porta la seguente iscrizione:

B. AMADEO ULYSSIPONENSI
FRANC. ORD. CLARO PRODIGIIS CELESTIBUS COENOBIO
AC TEMPLO S. M. GRATIARUM AB ANTIGNATENSIBUS HOC IN FUNDO
AEDIFICATO DATOQUE A. MCCCCLXVIII POSTMODUM ABADEAN.... (*) NUTU
LEONIS X. P. M. AD FRANCISCANOS M. O. TRANSMISSO A. MDXVIII AT CUM
ALIIS A. MDCCLXIX IUSSU OECONOMATUS REGII SUPRESSO ET TEMPLO DIRUTO AT ENIM (*Sic!*)
AB SUBVERSI COENOBII EMPTORE IOS. ANT. MARCHIONE DITIONIS PALLAVICINÆ
ULTRO INSTINCTU PIETATIS HOC SPATIO DONO DATO AD SEPULCRETUM CONFICIENDUM
EOQUE EXTRUCTO PRÆPOSITURALIS FABRICÆ CURATORIBUS IO. MATTUSIO
ET SACERD. FRANCISCO DESTE A. MDCCLXXXI, POSTREMO SACERD. MICHAEL FRANZONUS
ANTIGNATENSIS REGII GUBERNII MEDIOL. OFFICIALIS VIRORUM DE OPPIDO OPT. MERITORUM
COSTIS CINERIBUS CONLECTIS ATQUE HIC UNA
RECONDITIS HUNC TITULUM
ÆRE SUO ADDI VOLUIT AD MEMORIAM
POSTERORUM A. MDCCXC.

(*) Voce che ci sembra nuova in latinità e che potrebbe essere una mala traduzione di *Abbadiano*, uomo dell'abbadia.

che il menzionato sacerdote ottenne nel 1750 dal pontefice Clemente XI (1). Nella sottoposta chiesa ammirasi la pala di S. Caterina alla ruota, dipinta nel 1626 dal cremonese Marc'Antonio Mainardo, detto *Chiavecchino*, entro la cappella eretta nel 1621 da Orazio Cipoletti, il cui stemma gentilizio è rappresentato sul fianco destro di essa. La tela, ove il cardinale Carlo Borromeo mostrasi appiedi dell'Assunta, sembrerebbe pel modo ond'è condotta la figura di quest'ultima, opera di Tiziano, se una iscrizione non ci assicurasse esserne invece stato autore il bergamasco Enea Salmeggia, detto il *Talpino*, il quale usò in fatti per qualche tempo la maniera del Tiziano, smessa quando tolse a studiare il divino Raffaello. Lavoro di ottimo ma incerto pennello è il quadro della *Presentazione al Tempio* che adorna la cappella innalzata nel 1465 da Zenone de' Cacetti in memoria de' propri genitori Lorenzo e Michelina della Torre. L'altra cappella di S. Sebastiano venne edificata in memoria della cessazione della peste del 1630 dalla comunità di Antignate, che annualmente vi celebra un officio funebre. In mezzo alla chiesa giace sul pavimento una lapide sepolcrale posta nel 1615 dal condottiere di milizie, Alessandro Bianco, a ricordo dell'immatura morte della consorte Delia Secco, condomina di Calcio. — Abbastanza armonico e ricco di voci è il nuovo organo fabbricato nel 1836 dai fratelli Bossi di Bergamo, pel prezzo di austr. L. 13,000. In vicinanza all'antico campanile, che sussiste tuttora, ne fu nel 1710 costrutto un altro più solido, ove nel 1836 collocossi un eccellente concerto di campane fuse dal noto fonditore Giuseppe Monzini di Bergamo, e costate la non lieve somma di austr. L. 17,000. Ma quello che rimane a meglio contrassegnare la primitiva struttura della chiesetta del forte di Antignate, è la porta laterale in terra cotta del secolo XIII, che serviva di principale e forse unico accesso alla medesima e che presenta ancora, sopra uno de' suoi pilastri, un residuo dell'imagine del Salvatore dipinta nel medesimo secolo. Singolare ornamento poi del tempio è il modello originale in vetri colorati dell'Assunta in mezzo agli angeli, riprodotta in più grandi proporzioni pel duomo di Milano dal valentissimo pittore Giovanni Bertini. Eglì è un dono che il chiaro giornalista Angelo Lambertini di Covo, morto nell'agosto 1860, faceva nel 1839 alla chiesa di Antignate, perchè servisse a fregio del finestrone della facciata. Altre lapidi, fra le quali quella della famiglia Volpini, coprono il pavimento reso assai umido dai molti cadaveri colà sepolti; e fra gli altari degni di menzione, oltre i suaccennati, ci limiteremo a ricordare quello del SS. Corpo di Nostro Signore a marmi e bronzi dorati colla pala dipinta, a quanto sembra, da abile artista del secolo scorso.

Antignate vanta un'origine antica, perocchè, vuolsi, che gli Insubri ne gittassero le fondamenta, e che il primitivo suo nome di Antennate si desumesse da un foltissimo bosco di alberi molto alti e acuminati a guisa di antenne, mentre altri accennano invece ad una colonia romana inviata sotto il console Paolo Emilio a popolare la città di Cremona e luoghi limitrofi, nell'anno 199 innanzi la venuta di Gesù Cristo. Durante le guerre puniche, i Cartaginesi distrussero Antignate e tagliarono i suoi alberi

(1) Di ciò parla estesamente la cronaca inedita del canonico milanese, nobile Annibale Besozzi, protonotario apostolico, accademico etrusco e della Sapienza di Roma. Non conosciamo che due esemplari della medesima, l'uno esistente nell'archivio parrocchiale del paese a cui si riferisce, l'altro nella nostra particolare collezione di codici manoscritti e di autografi. — Il sontuoso altare con tribuna venne con finissimi marmi lavorato da uno de' buoni scultori di Milano a quell'epoca, il valente Antonio Giudici, ed arricchito di molti fogliami di bronzo dorato, egregiamente condotti dal fonditore Carlo Giuseppe Fiocchi, il tutto sul disegno dell' ingegnere architetto Paolo Federico Bianchi, pel prezzo di mille zecchini.

per adoperarli nella costruzione delle navi: e allorchè Amilcare, arsa Piacenza, toccò grave sconfitta presso a Cremona, un'altra colonia romana venne a ripopolare il paese e modificò l' originario suo nome di Antennate in quello di *Antegnatum*, cioè *gnatum ante* (*enatus ante*) per dinotare come quel luogo fosse già noto prima dell'arrivo di essa nell'Insubria (1).

Le successive vicende si confondono con quelle delle prossime città di Cremona e di Bergamo, dall'ultima delle quali ebbe talvolta a dipendere, come in oggi, pel regime politico, mentre, per quanto spetta allo spirituale, non si distaccò giammai dalla chiesa cremonese. La prima luce del Vangelo dicesi propagata in Antignate dall'apostolo S. Barnaba cipriotto, compagno a S. Paolo nell'evangelica missione. Nell'anno 69, avendo quella terra favorite le armi di Vitellio, venne dal vincitore Vespasiano trattata da ribelle e coperta di rovine e di sangue; onde fu onninamente dispersa la colonia romana che da 268 anni eravisi introdotta. Risorta a poco a poco dalle sue ceneri, soggiacque ancora ad altri sterminj, che nel V e nel VI secolo vi menarono gli Unni, i Goti, i Longobardi; poi nel 602 passò sotto agli Esarchi, quindi nuovamente sotto ai Longobardi, e, cacciati questi nel 774, obbedì ai Carolingi, poscia ai re d'Italia, i quali accordarono ai vescovi e al clero di Cremona molte franchigie e immunità. Nelle deplorabili fazioni del Medio Evo, Antignate tenne pel celebre Ariberto, altrimenti detto Eriberto, arcivescovo di Milano, che, occupato il cremonese, ne diè il governo ai Dovara. Nel 1080, alla stessa guisa dei curati di Fontanella, il parroco di Antignate travolse il suo gregge nello scisma, parteggiando per l'antipapa Guiberto da Correggio, già cancelliere dell'imperatore Arrigo IV e arcivescovo di Ravenna, il quale, sotto il nome di Clemente III, tenacemente contese la tiara a tre legittimi papi, fino alla sua morte avvenuta l'anno 1100. — Egli è a quest'epoca che può assegnarsi l'origine del comune cremonese, avendo esso conseguito a que' giorni da Arrigo il diritto di usare il carroccio e di reggersi co' proprj consoli.

All'entrare del secolo XII ribollirono le guerre di municipj a municipj, e gli Antignatesi ebbero molto a soffrire per le cruente lotte de' Cremonesi e Lodigiani contro i Milanesi e Bresciani; vennero quindi le stragi del Barbarossa (Federico I di Svevia), vendicate dalla Lega Lombarda sui memorabili campi di Legnano; e così, risorti a nuova vita i Comuni, Antignate obbedì ai consoli, poi ai podestà, poi come il resto del cremonese, a due nobili, Guazzo de' Guazzoni e Gerardo Dovara. Da non minori disastri di quelli enunciati furono colpiti gli Antignatesi per le correrie e depredazioni dei tre famosi tiranni, Ezelino da Romano, Uberto Pelavicino e Buoso da Dovara, anelanti al dominio di tutta la Lombardia.

Poco lungi da Antignate nasceva nel castello di Mozzanica, e, protetta dal conte Egidio da Cortenova, diffondevasi ne' dintorni, verso la metà del secolo XIII, una setta eretica, che non potè essere estirpata che collo spianamento di quelle mura, eseguito da' Milanesi per apostolica intimazione nel 1269 (2). Imperversando le fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, rappresentate in ogni città, comune e castello d'Italia da famiglie rivali, i comuni dipendenti da Cremona tennero, ora pei Visconti aristocratici ed imperiali, ora pei Torriani democratici e cari al popolo, e contrassero nel 1308 una lega con Guido della Torre che, costretto ad esulare nel 1311, divenne il capostipite del ramo de' Torriani trapiantato e tuttora esistente a Mendrisio nel cantone Ticino (3).

(1) Così nella citata cronaca il Besozzi, cui lasciamo la responsabilità della singolare derivazione e modificazione del nome di Antignate.

(2) Giulini Giorgio, *Memorie di Milano*, Vol. IV, Lib. LIV. Milano, Francesco Colombo, 1855.

(3) Il conte Pompeo Litta allorchè stava raccogliendo materiali per compilare la storia de' Torriani di Valsassina,

Consolidatasi la signoria viscontea, Giovanni arcivescovo e signore di Milano con diploma del 1352 fe' giustizia agli Antignatesi nella loro lite coi Bresciani pel possesso dell'acquedotto che, attraversando il Comune e suo territorio, prende il nome di *Antignata*, come desumesi dal libro de' privilegi accordati allo stesso Comune.

Sulla fede del canonico Besozzi ci riportiamo spesso a questo libro de' privilegi, cui, ricorrendo egli nella succitata sua cronaca di Antignate, afferma come esso, a suoi tempi, esistesse in quell'archivio parrocchiale. Vane però furono le nostre indagini per rintracciarlo, onde riteniamo che, nel concentramento degli archivj comunali, siffatto libro sia stato trasportato altrove, quando pure non sia per incuria stato smarrito. Tuttavia non mancano altri attendibili documenti sull'origine, le contestazioni e le norme per l'uso della *roggia Antignata*, fra cui il foglio stampato colla intitolazione: *Summarium causæ quæ agitur coram Ill. Magistratu Extraordinario Redd. Reg. Duc. Status Mediolani, inter Regium Fiscum et Franciscum Bossium assertum notificantem, agentes, et comunitatem oppidi Antignati agri cremonensis se defendentem.*

Da questo foglio, di cui un esemplare trovasi nell'archivio parrocchiale e l'altro nella nostra raccolta, risulta quanto segue:

Il fosso che volgarmente denominasi *roggia Antignata* deriva dal fiume Oglio nella Calciana superiore appartenente all'agro bergamasco, e, scorrendo al disotto del Comune di Calcio, dividesi in due parti, l'una delle quali si dirige alla volta di Pumenengo, l'altra per un condotto di legno, ora ponte canale di vivo, sormonta l'alveo del naviglio cremonese, e dopo avere bagnato il territorio e attraversato in tutta la sua estensione il comune di Antignate, continua il suo corso lungo il tenere di Fontanella e rientra nel suddetto naviglio. Questo acquedotto, accenna lo stesso foglio, venne aperto dagli Antignatesi nel 1349, previa convenzione e patti stabiliti cogli abati e monaci di S. Lorenzo di Cremona, possessori a quell'epoca di tutta la Calciana superiore e inferiore. Il diritto poi di usarne venne conservato al Comune nel 1380, allorchè Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti signore di Milano, vendette ai signori Secco d'Aragona il comune di Calcio con tutte le sue aderenze, e fu pure confermato dai Veneziani, nel 1428, da Filippo Maria Visconti duca di Milano, nel 1446, e molte altre volte, nei successivi trapassi di signorie da chi presiedeva al governo di queste contrade.

che diede poi in luce nell'opera sua famosa delle *Famiglie celebri d'Italia*, erasi più volte diretto ai nobili fratelli Torriani di Mendrisio, zii materni dell'autore di questi cenni, per avere documenti e notizie sulla loro origine, ma non sapremmo indicare per quale ostacolo egli attendesse lungamente invano che venissero assecondati i suoi desiderj; onde non prendendosi altra pena, ommise ogni cenno che per genealogico nesso collegasse i mentovati fratelli ai celebri loro antenati, senza punto giustificare la lacuna col racconto dell'accaduto. Ommissione gravissima in uno storico tanto reputato verso una famiglia così cospicua, tanto più che i su ripetuti fratelli deriverebbero in linea retta da quel Guido, ultimo dei Della Torre a reggere la repubblica milanese come capitano perpetuo de popolo, titolo ch'egli assunse quando nel 1305 fu posto alla testa della lega Guelfa di tutta Italia.

L'appicco e l'addentellato però di tale discendenza ne viene in certo qual modo fornito dello stesso Litta, il quale osserva come Filiberto, figlio di Simone primogenito di Guido, si ritirasse a Como dopo la caduta dell'avo, e che il suo pronipote Donato, verso la fine del secolo XV venisse eletto podestà di Mendrisio; ma altro non disse di questo ramo precipuo per volgere tutta la sua attenzione a quelli di Udine, Gorizia e Verona; mentre la tradizione popolare, alcune carte in nostra mano, altre memorie serbate dalla nobile famiglia Torriani, tuttora esistente in Mendrisio. non lasciano alcun dubbio che dall'epoca suaccennata in poi i Della Torre si succedessero senza interruzione in quella grossa borgata. A più larga dimostrazione soggiungeremo che le carte da noi possedute sopra alcuni membri de' Torriani di Mendrisio sono istromenti per investiture e grossi acquisti in nome di un Gaspare quondam Reseno del 1439, di Antonio, Giovanni e Pietro fratelli quondam Simone nel 1475, di un Donato quondam Gaspare nel 1483 e di un altro Gaspare nel 1522. Notisi che anche il Donato podestà di Mendrisio, cui accenna il Litta, è un figlio di Gaspare; onde, coincidendo il nome, la paternità e l'epoca, non esitiamo a ritenere ch'egli sia l'identico di cui parla il nostro documento, e che, piantata la sua dimora in Mendrisio, procedano da lui i Torriani che tuttora esistono in quel luogo.

Contese simili a quelle sovra enunciate pel possesso od uso della *roggia* ebbero luogo con altri Comuni, come può desumersi dalle *Notizie istorico-cronologiche del R. Borgo di Fontanella*, messe in luce dal canonico Besozzi a Cremona nel 1764, ove è detto che la quistione insorta con questa borgata fu definita per opera del delegato ducale, Giacomo de' Bonarelli cav. d'Ancona, essendosi con decreto 2 sett. del 1474 fissati i giorni e l'orario per l'estrazione delle acque da parte degli abitanti della borgata stessa.

Veggansi pure in proposito il ducale decreto 10 ottobre 1559, segnato Francesco Petranizza, giacente nell'archivio parrocchiale, non che l'altro decreto 13 marzo 1554, ivi pure depositato, con cui il Senato di Milano, *Audito insuper Magnifico Senatore cui onus videndi et referendi datum fuerat, omnibusque diligenter perpensis*, dichiara: *Senatus censuit prædictas comunitates Covi et Antignati non esse molestandas occasione dictæ excavationis, et pignora ea de causa ablata illis esse restituenda, sequestrationesque factas et fideiussiones præstitas esse abolendas ac tollendas sine impensa.* — Consultisi inoltre la grida pubblicata sull'argomento dal commissario plenipotenziario conte di Firmian, che testualmente riproduciamo in ultimo.

Nel 1411 Antignate, dopo essere stato disgiunto dal territorio di Cremona, fu per la prima volta infeudato al conte Giacomo Covi *cum mero et misto imperio et gladii potestate* (1), poi, nel 1431, passava sotto al dominio veneto, e guadagnatosi il favore della Repubblica di S. Marco, il doge Francesco Foscari lo dichiarava nuovamente terra separata dal cremonese, indi nel 1453 diedesi volontariamente al celebre condottiere Francesco Sforza, il quale non esitò a confermargli le antiche franchigie, comportandosi anche in ciò da uomo accorto quale egli era. Ognuno sa, come, usurpata costui la signoria di Milano, nulla trascurasse dappoi per farsi perdonare l'ingiuria, e, favoreggiando scienze ed arti, meritarsi fama di principe munifico e liberale.

Morto Francesco e trucidato il figlio di lui Galeazzo Maria, Bona di Savoja, vedova di quest'ultimo, la quale reggeva il milanese a nome del figlio Giovanni Galeazzo, mediante decreto 8 gennajo 1480, accordava a Giovanni II Bentivoglio, col titolo di conte, il feudo di Covo e d'Antignate, oltre i proventi del porto di Pizzighettone, rinnovando in tale occasione la podestà della spada e il mero e misto imperio, con che il feudo passasse nei soli maschi all'infinito.

Capo perpetuo del Senato ed arbitro di Bologna, il Bentivoglio deferì sempre ai nostri duchi, i quali lo ricambiarono con ogni sorta di favori. Oltre le suddette terre ebbe pure da essi nel 1486 Monguzzo, S. Nazaro e Roncarolo, e nel 1405 anche la contea di Gallarate. Già nelle nostre illustrazioni della Famiglia Sforza abbiamo reso di pubblica ragione il decreto ducale, da noi posseduto, ove col conferimento della carica di governatore generale della gente d'arme dello Stato, vengono comunicate al Bentivoglio le condizioni di questa sua condotta (2). Dopo essersi egli mostrato in parecchie occasioni non meno destro politico che valente soldato, perdeva nel 1506 la signoria di Bologna per opera del bellicoso pontefice Giulio II (3), e moriva profugo nel 1508 a Milano.

(1) Da una pergamena esistente nell'archivio comunale di Romano, ora capoluogo del mandamento cui appartiene Antignate, rileviamo come anche questa grossa borgata venisse dai duchi di Milano concessa il 22 gennaio 1412 in feudo ai conti Covi di Soncino, strettissimi parenti, ma in que' giorni contrarj all'ambizioso Gabrino Fondulo che sì a lungo signoreggiò Cremona. Un ramo dei conti Covi sussiste ancora nella terra di Gallignano, frazione di Soncino e prossima ad Antignate.

(2) Muoni Damiano, *Famiglia Sforza*. Milano, Francesco Colombo, 1859.

(3) Onde meglio tramandare alla posterità il conseguito intento, Giulio II fece coniare dal Francia il celebre *bolognino* d'oro, ove da una parte è rappresentato lo stemma della Rovere colla leggenda: *Julius II. Pont. Max.*, e dall'altra una figura in piedi colle poco generose parole: *Bon. P. Jul. a tirano (sic) liberat.*; cioè, Bologna liberata d'un tiranno da Giulio. Questo prezioso nummolo è citato dal Fioravanti, dal Cinagli, dal Litta e nei cataloghi del Morbio, il quale ne possiede un esemplare a fior di conio.

Alcuni anni prima, nel 1494, l'imperatore Massimiliano I accordavagli il diritto di zecca. Il conte Pompeo Litta, citando tale concessione, apparente dalle iscrizioni impresse sul rovescio delle monete battute dal Bentivoglio, soggiunge: «Il coniatore fu Francesco Raibolini, detto il *Francia.* La storia ci racconta che avendo Giovanni diritto di batter moneta in qualunque luogo, ove avesse giurisdizione, si determinasse a farle coniare in Covo ed Antignate, feudi che possedeva in Lombardia, perchè, sebbene disponesse delle cose di Bologna a modo suo, non ebbe ardire d'introdurre nelle monete segno dimostrante ch'egli si presumesse d'essere signore di Bologna». Avvi però una moneta di rame riportata dallo stesso autore e conservata nel museo Salina a Bologna, sul diritto della quale intorno al ritratto di Giovanni sta scritto: JOANNES SECUNDUS BENTIVOLUS, e nel rovescio in giro al piccolo stemma della casa, leggonsi queste altre parole: HANNIBALIS FI(lius) R(ei) P(ublicæ) BONON(iæ) PRINCEPS.

Splendida com'è la zecca del Bentivoglio pel numero e scelta de' pezzi, non può che spargere lustro sul luogo ove esisteva. Non è però detto a quale dei due nominati Comuni spettasse l'onore dell'officina monetaria.

Ad Alessandro Bentivoglio figlio di Giovanni II veniva da Lodovico il Moro rinnovata nel 1522 la investitura dei feudi di Covo e d'Antignate, e dei proventi del porto di Pizzighettone, colla concessione che potesse vendere quello di Granozzo nel novarese alla famiglia Cagnola. L'investito, ad esempio del genitore, parteggiò sempre nelle disastrose guerre de' tempi pei nostri duchi e diventò l'intimo amico e consigliere dell'ultimo Sforza, Francesco II, che nel 1530 confidavagli anche il governo del ducato, mentre trovavasi a Bologna in congresso con Carlo V imperatore, per purgarsi dell'accusa di fellonia. Povero duca!

Nel 1542 gli abitanti di Antignate elessero a loro protettore Ferrante Bentivoglio nipote di Alessandro ed uno dei figli di Annibale primogenito del ripetuto Giovanni II. Il Litta tace sulla morte di questo Ferrante, e, accennando alla possibilità di qualche equivoco sulla sua prole, nota solo cinque figlie di lui. Abbiamo però dallo stesso Litta, come Costanzo, altro figlio di Annibale, costretto ad abbandonare definitivamente Bologna nel 1512, dopo un vano tentativo per ricuperare lo Stato, si ricoverasse a Ferrara, ove la sua famiglia prese stabile soggiorno sotto la protezione degli Estensi, e che, malgrado la disgrazia della casa sua, fu ricchissimo, avendo d'altronde conservati i feudi di Lombardia.

Ora, attesa l'incertezza della discendenza di Ferrante, e siccome Alessandro non lasciò dietro sè che prole femminina, essendo l'unico suo figlio maschio, di nome Sforza, morto giovane senza successori, siamo con molta probabilità indotti a credere che il feudo di Covo e d'Antignate trasmissibile, come abbiamo detto, ai soli maschi, passasse alla discendenza di Costanzo, cui, giusta l'osservazione del Litta, si conservarono i feudi di Lombardia; tanto più che da memorie comunali risulta essere oltre due secoli durato in Antignate il dominio della famiglia Bentivoglio, la quale mandò di biennio in biennio un giusdicente a governare il paese col titolo di podestà, senza altra interruzione che nel 1507, ai primi tempi cioè della signoria di essa, quando la provincia di Cremona cadde per breve in mano ai Veneziani, i quali similmente spedirono ad Antignate un podestà, nella persona del rispettabile Francesco Freganesco. Torna qui acconcio di accennare, come, addì 24 gennajo 1512, il nominato Pietro Martire d'Antignate, figlio del mastro Giacomo, abitante in Brescia, figurasse fra coloro che si presentarono al giudice dei delitti in quella città, per deporre contro la congiura ordita da Luigi Avogadro, da Valerio Paitone, dai Martinengo, dai Fenaroli e da

altri, per sottrarre la patria ai Francesi, guidati dal celebre Gastone di Foix, e consegnarla ai Veneziani (1).

Il magistrato camerale di Milano liberava nel 1579 i terrieri di Antignate dal dazio cremonese sopra tutti i generi necessarj al loro mantenimento: crebbero gli agi e la popolazione in guisa, che 38 anni dopo, cioè nel 1617, facevasi luogo all'ingrandimento della chiesa e della piazza del Comune; ma in quello stesso anno, essendosi i Veneziani posti a campo sotto Gradisca, città appartenente agli arciduchi d'Austria, D. Pedro Alvarez de Toledo marchese di Villafranca, governatore per la Spagna a Milano, accorse con animo di manomettere le terre della Repubblica, e, piantato il quartier generale a Caravaggio, sperperava le truppe in varj luoghi circonvicini, e davasi a taglieggiare ogni terra, onde anche Antignate non andò esente dal beneficio di tali ospiti, avendo avuto per qualche tempo a proprio carico sette compagnie di lance. Non avrebbe al certo il Comune patito minori danni nel 1626 dai reggimenti alemanni che vennero a stanziarvi sotto gli ordini di Pappenheim e di Vernier, se corsa la voce delle vessazioni molte precedentemente commesse da costoro nel novarese, non fosse stato permesso ai bravi terrazzani di armarsi per provvedere da essi alla propria difesa, come fecero per un anno e mezzo sino all'agosto 1627, avendo in poco numero saputo attutire l'orgoglio e l'insolenza di quelle truppe e trattenerle rispettose nelle caserme loro assegnate.

Al pari di tutte le altre terre di Lombardia, grave carestia colse anche il paese di Antignate nel 1629, onde il frumento salì al valore di L. 130 di moneta veneta, ed il miglio a L. 10 $^1/_2$ della stessa moneta al piccolo stajo, e, conseguenza di tanto infortunio, sopraggiunse nell'anno seguente anche la peste, quella micidialissima peste sì vivamente descritta dal nostro Manzoni nell'immortale suo racconto de' *Promessi Sposi;* ma la magistratura comunale con savio accorgimento, narra il Besozzi nella succitata sua cronaca, seppe così bene opporvi un argine con replicate quarantene ed altri provvedimenti igienici, che a soli 17 individui salì la cifra di coloro, i quali, colpiti dal contagio, soccombettero. La pietà del popolo attribuì tanta mitezza del morbo al voto che la comunità fece a S. Sebastiano, di far celebrare al suo altare una messa semplice ogni settimana ed una solenne nel suo dì festivo, nonchè alla intercessione della Santa Madre di Gesù venerata in quella chiesa parrocchiale.

Innumerevoli sono i miracoli da lei operati, a quanto narra, non solo il nostro cronista, ma anche oggidì ricordano la tradizione popolare e parecchie tavolette votive che adornano le pareti della scala per cui si ascende al sacro recinto a lei dedicato; ma lasciando da un canto gli altri molti prodigi, ne basterà enunciare il più rimarchevole pel nesso storico, ripetendo testualmente anche qui ciocchè abbiamo altrove pubblicato.

Ferveva la guerra per la successione alla corona di Spagna, ed il principe Eugenio di Savoja, calato nell'estate del 1699, con bello scaltrimento militare, dai monti del Tirolo alla testa di 30,000 Alemanni, obbligava dopo vari fatti i Gallo-Piemontesi a levare il campo da Antignate (2), e ad accettare la battaglia da lui vinta presso a

(1) Odorici Federico, *I Congiurati bresciani nel 1512 ed il Processo inedito che li risguarda.* Cronisti lombardi, tom. II. Milano, Franc. Colombo, 1857. — A conferma poi di quanto esponemmo, che cioè i due comuni di Covo e d'Antignate rimanessero per più di due secoli infeudati ai Bentivoglio, citeremo l'istromento 19 giugno 1758 mostratoci dall'attuale parroco d'Antignate, M. R. sacerdote Giuseppe Dell'Orto. Esso si riferisce alla vendita fatta in favore del signor Giovanni Battista Morosini pel prezzo di L. 1450 della casa, ora marcata al N. 37 in Antignate, di ragione del marchese Guido Bentivoglio d'Aragona grande di Spagna e *feudatario di Covo e d'Antignate*, che l'ebbe in virtù d'alienazione fatta al fu eccellentissimo D. Luigi suo genitore.

(2) Botta Carlo, *Storia d'Italia.* Milano, Borroni e Scotti, Vol. III, lib. 34, pag. 365-367.

Chiari il 1.° settembre 1701; ma costretto egli stesso nel 1702 a piegare innanzi alle forze superiori dell'abile duca di Vendôme, rifacevasi nel 1705 colla sanguinosa battaglia combattuta il 16 agosto fra Cassano e Treviglio. Poco dopo, nel mese di novembre dell'anno stesso, mentre tutto il paese intorno rumoreggiava di guerra, gli abitatori di Antignate, sbigottiti all'annuncio dell'approssimarsi di un ragguardevole distaccamento di nemici, non sapendo ove trovare asilo contro all'imminente pericolo, si rifugiarono in buona parte colle loro masserizie nella chiesuola del forte, onde porsi sotto la salvaguardia dell'Immacolata Vergine, che ivi, rozzamente scolpita in legno, stava esposta alla venerazione de fedeli. La temerità di un terrazzano, certo Cristoforo Merenghi, detto il *Tajadella,* che con una falce aveva spiccata netta dal busto la testa di un granatiere, mentre di soppiatto stava per introdursi in chiesa a rubacchiare, aveva eccitata la collera dell'esercito circostante, ed il duca di Vendôme, istigato dal generale Medori, aveva decretato il sacco e l'incendio della borgata. Non eravi più scampo, attorniato il forte da 5000 soldati! Che fare? I parrocchi Paolo Vezzoli ed Angelo Torresani, dopo avere esortato al martirio il loro gregge, intuonarono con tutta l'effusione dell'anima le laudi di Maria; quand'ecco, vuole la tradizione, un soffio grandissimo di vento spegnere le faci ed una luce vermiglia inondare d'insolito vivissimo splendore le sacre pareti. Al di fuori intanto apparvero improvvisamente alle feritoje di quelle tarlate mura numerosissimi combattenti parati alla pugna, e, fra essi, non sapremmo quale splendida eroina ad animarli. La celeste apparizione calmò gli sdegni ed il paese potè così sottrarsi al suo estremo eccidio.

Onde eternare il portentoso fatto, la riconoscente pietà de' buoni Antegnatesi pensò di erigere, nel seno della prepositurale, un apposito santuario alla loro protettrice. Il progetto venne in breve attuato mediante le limosine private, e precipuamente per la generosa iniziativa del priore Carlo Primoletti e del sacerdote Giovanni Leandro Muoni, uomo esemplarissimo e intelligente, il quale non pago di avere largamente contribuito all'opera, studiò ogni mezzo per accrescerne il lustro e lo splendore, massime quando nel 1750 recossi in devoto pellegrinaggio a Roma per la celebrazione di quell'anno santo. In virtù del legato disposto dal conte Alessandro Sforza Pallavicino veniva destinata una corona d'oro ogni anno ad uno de' più venerati santuarj di cristianità, ed egli, il Muoni, non trascurando di visitare le stupende cose della città eterna, non perdette un istante di vista il nascente santuario dell'umile suo paese nativo, e tanto perorò che coll'appoggio del cardinale Alessandro Albani, cui era stato particolarmente raccomandato dal nobile Alessandro Gaffuri, canonico arcidiacono della cattedrale di Cremona, giunse ad ottenere che il Capitolo di S. Pietro accordasse in quell'anno l'aurea corona alla statua miracolosa della Patrona d'Antignate (1).

Non dirò, perchè facile a immaginare, con quale gioia il pio sacerdote recasse in patria la preziosa corona e come egli venisse festeggiato da que' borghigiani, i quali da quel punto diressero tutte le loro cure ad affrettare la cerimonia della coronazione, che con pompa solenne si effettuò il giorno 29 aprile 1753, per opera del vescovo di Cremona, monsignore Ignazio Maria Freganeschi, essendo parroco del Comune il sacerdote Francesco Pio Volpini. Dicesi come anche in questa occasione accadesse un nuovo portento, cioè che all'atto della coronazione, apparisse agli occhi di molti sopra alla chiesa, nel

(1) Un breve del pontefice Pio VI in data 23 agosto 1776, segnato dal cardinale I. de Comitibus accorda al sacerdote Giovanni Leandro Muoni ed alla famiglia del di lui nipote Michele, regio notaio collegiale, il diritto di fare quotidianamente celebrare una messa nel privato oratorio della sua casa in Antignate.

sito ove stava monsignor vescovo, un vago insolito splendore, a guisa di stella rara e mai più vista, in pieno meriggio e a ciel sereno. Dubitando ciascuno, additavansi l'un l'altro lo splendissimo astro, e, a meglio constatare la singolare visione si raccolsero molte testimonianze scritte. Fu stabilito allora un centenario, che per la prima volta celebravasi nella domenica *in Albis* dell'anno 1853, con una magnificenza straordinaria per la località e coll'intervento del vescovo di Cremona, monsignore Antonio Novasconi, di un gran numero di sacerdoti e d'infinito popolo accorso da ogni parte (1). In breve ultimavasi l'altare del santuario, che abbiamo già descritto, e ai 12 gennajo 1754 veniva benedetto coi dovuti riti di Santa Chiesa.

Con solenne processione inauguravasi ai 5 ottobre 1769 l'apertura dalla scala santa, situata a tramontana del santuario, ad *instar scalae sanctae de urbe Romana.*

Nel giorno 8 aprile 1786 levossi la colonna posta sul ciglio della *roggia Antignata* nel mezzo del Comune rimpetto alla ruota del mulino, e fu trapiantata in fine del caseggiato alla volta di Fontanella, e così quel monumento eretto in memoria della peste del 1630, da noi sopra ricordata, venne pure a segnare il luogo, ove la pubblica pietà aveva innalzato l'oratorio di S. Rocco, in occasione di un'altra pestilenza che nel 1500 menò grandissima strage, non che nel paese, in tutta Italia. Tale oratorio demolito nel precedente anno 1785, onde allargare la strada che da Caravaggio conduce a Calcio, era stato costrutto sopra la chiavica che copre la suddetta *roggia* al posto dove oggi si rannodano le tre vie che da Antignate l'una conduce a Fontanella, l'altra ad Isso e l'altra al mulino detto pure di S. Rocco, attualmente posseduto dall'ingegnere Rodolfo Muoni. Il quadro del santo titolare fu, dall'oratorio, trasportato nella succursuale di Antignate sotto l'invocazione di S. Pietro Martire, in cui esisteva la confraternita de' Disciplini soppressa il 4 ottobre 1774. — Nello stesso anno 1786 compievasi il ponte sul Serio, e l'anno dopo collocavasi in Antignate la regia posta, non senza grave opposizione da parte della provincia di Mantova, che riteneva di venire con ciò pregiudicata ne' propri interessi.

Nel già mentovato anno 1754 entrava al governo della Lombardia il duca di Modena, Francesco Maria d'Este, colla condizione ch'egli avrebbe retto interinalmente finchè durasse la minorità dell'arciduca Pietro Leopoldo, cui venne poscia surrogato l'altro arciduca Ferdinando, entrambi figli dell'imperatore Francesco I di Lorena e di Maria Teresa, la quale mediante un più mite e illuminato regime cattivossi l'amore e la gratitudine de' nostri, che tanto avevano sofferto sotto la lunga oppressura degli Spagnuoli. Anche Antignate potè allora tranquillamente respirare e crebbe in prosperità fino a che il turbine della rivoluzione, venuto da Francia, tutto sconvolse e suscitò gli animi a nuove idee; ma coi principj di una libertà illusoria, i Francesi succeduti ad altri stranieri, ci recarono lotte sanguinose ed infeconde per l'indipendenza e la gloria d'Italia, ed il nostro Comune, posto fra l'Adda e il Serio da una parte, l'Oglio e il Mincio dall'altra in una zona classica per le guerre, trovossi lungamente esposto a trepidazioni e a pericoli pel continuo passaggio di bellicosi eserciti.

Incalzati dalle truppe repubblicane, gli Austriaci attraversarono Antignate il 10 ed 11 aprile 1796, e al 24 successivo maggio vi si arrestarono 6000 Francesi, con pochi equipaggi ed un solo cannone, per dirigersi il giorno 25 alla volta di Mantova. Mutata la fortuna delle armi repubblicane, i Francesi, costretti a ritirarsi nel 1799, stabilirono ai 21 aprile il loro quartiere generale ad Antignate, ove raccolsero molte

(1) L'ottimo sacerdote Giuseppe dell'Orto che faceva gli onori della festa, come parroco locale, scrisse una elegante e dettagliata descrizione della medesima che a memoria de' posteri consegnò all'archivio parrocchiale, e che ci duole di non poter qui riportare per deficienza di spazio.

contribuzioni; ai 24 vi si atterrava l'albero della libertà e vi transitavano Austriaci e Russi guidati dal generalissimo Melas, il quale, pago del contegno e delle somministrazioni della Comunità, rilasciò al rappresentante di essa, dottore Gio. Pietro Muoni, un attestato di soddisfazione, portante la data del 26 aprile.

Durante i 13 mesi della seconda occupazione austriaca ed i 14 anni della repubblica italiana e del regno d'Italia nulla ci è dato riferire di rimarchevole, e così durante la terza dominazione austriaca, fino all'anno 1848, in cui, giunta ad Antignate la notizia della rivoluzione scoppiata il 18 marzo in Milano, il giovane ingegnere Rodolfo Muoni, eccitò alcuni villici ad armarsi ed a seguirlo sotto le mura della capitale, dove lasciò in sul terreno uno di essi, Carlo Frigé, mortalmente colpito dalle palle della soldatesca che sui baluardi fulminava a un tempo gli insorti della città e della campagna.

Fra tanta copia di storie contemporanee torna inutile ripetere i fatti di quel primo periodo della nostra rigenerazione.

Posto sulla via militare delle fortezze, Antignate ebbe il triste spettacolo dell'armata piemontese, reduce dopo una gloriosa lotta di 4 mesi dai cruenti campi di Custoza (25 luglio 1848); ma al pari delle altre terre lombarde, ricaduto un'altra volta sotto al giogo austriaco, si mostrò, col nobile e fiero contegno, meritevole del nome italiano. Avevano gli abitanti convenuto di astenersi dal giuocare al regio lotto nell'intento di pregiudicare, per quanto stava in loro, le finanze dello Stato, e il ricevitore locale di tale regalìa, male comportando di vedersi così chiusa una buona sorgente di lucro, trovò modo di vendicarsi dell'intiero paese, accusandolo di mene rivoluzionarie.

Era la seconda domenica di ottobre, il sole non per anco a mezzo il suo corso, quand'ecco odesi il battere accelerato di varj tamburri, e con universale sorpresa veggonsi 500 militi, venuti appositamente da Caravaggio, occupare il paese a passo di carica sotto gli ordini del capitano Wimpfen, parente del generale dello stesso nome. Proclamato lo stato d'assedio, furono condannati gli abitanti a scontare il loro amor patrio col gratuito mantenimento di sì abborriti visitatori, oltre al pagamento di una tassa forzosa di 9000 lire austriache, che ad onta dell'arresto dei tre deputati all'amministrazione comunale, Leopoldo Saracineschi, Giuseppe Favalli e Giacomo Mantecca, non si rinvenne in luogo alcuna persona che potesse sborsarla nel prefisso termine di 24 ore. Dal grave imbarazzo non si escì che mediante la generosità del celebre artista di canto Giambattista Rubini, dimorante poco lungi a Romano sua patria, il quale aderì di fornire pel Comune l'ingente somma a titolo di mutuo. Invano si chiese dappoi giustizia e restituzione del mal tolto.

Il prode Luciano Manara, che tanto si rese celebre nella campagna nazionale del 1848, e massime in quella dell'anno appresso a Roma, ove lasciò gloriosamente la vita, aveva istituita una banda musicale, che unitamente a molti gregarj del paese lo seguì ovunque nelle sue imprese, e che, mantenuta sino al presente in attività, s'intitola ancora col venerato nome di lui. Fu sulla casa di questo martire della libertà, che gli Austriaci si diedero a sfogare la loro stizza, riducendola a guisa di caserma, onde i superstiti parenti di lui furono costretti ad alienarla.

La lega contratta dal Piemonte colla Francia ridestò le speranze d'Italia; l'ora provvidenziale suonò, e la memorabile battaglia di Magenta (4 giugno 1859) sforzava un'altra volta i Tedeschi a battere in ritirata, dopo avere avuti 15000 uomini fuori di combattimento e lasciati 5000 prigionieri; tuttavia un corpo isolato sotto gli ordini del tenente maresciallo, Carlo barone di Urban, presentavasi ad Antignate il giorno 11

giugno e metteva in grave scompiglio gli abitanti, molti de' quali erano stati appena in tempo di sottrarsi colla fuga. Alla richiesta fatta con iroso cipiglio d'inesigibili somministrazioni, aveva coraggiosamente tentato il custode della caserma locale, Giovanni Verdelli, di opporre qualche difficoltà; ma non volle saperne il tenente maresciallo, il quale, menata una tremenda ceffata sul viso del malcapitato, ordinò la istantanea sua fucilazione, che sarebbe senz'altro stata eseguita, se diversi ufficiali superiori non si fossero interposti a calmare quello spiritato. Poco egli si trattenne, che, come colui che stava sull'ali, udite le mosse de' nemici, partì più che di passo nel giorno successivo alla volta di Coccaglio. Alli 18 giungeva l'imperatore Napoleone III, il quale, posto il suo quartiere generale a un miglio lontano nel paese di Covo (1), alloggiò in casa del conte Nicola Secco-Suardo d'Aragona, ove pranzò e invitò alla sua mensa i padroni di casa ed altri pochi, fra cui una leggiadra ed avvenente signora d'Antignate.

Nell'anno 1860 venne a stanziare in Antignate per alcuni mesi un grosso distaccamento di militi toscani, e, ricorrendo ai 29 maggio l'anniversario del celebre combattimento seguito nel 1848 fra le truppe toscane e le austriache a Curtatone e a Montanara, si concepì il nobile pensiero di onorare con un ufficio funebre la memoria dei prodi nostri fratelli periti in quella fatale giornata. Sacerdoti, abitanti, militi, guardia nazionale, banda musicale del Comune diretta dal bravo maestro Stefano Tadini, tutti gareggiarono nel render più imponente la luttuosa cerimonia. E nasceva tanto più l'interesse il sapere, dice la *Gazzetta del Popolo di Lombardia* (4 giugno 1860), come quei bravi soldati avessero colle loro mani apparecchiata la tomba, ajutati dal concorso di tre signore che l'adornarono di fiori e corone, e copersero dei loro veli più preziosi le bandiere, e persino dipinsero colle loro dilicate mani le iscrizioni, di cui la più lunga, appesa alla porta del tempio, fu dettata dal dottore Augusto Lari di Firenze, medico delle milizie acquartierate nel Comune, le altre quattro, apposte ai quattro lati del feretro, vennero fornite dall'autore di questi cenni, che a caso trovavasi in luogo. Riproduciamo qui testualmente il tutto.

Alla porta del tempio.

I TOSCANI
CONVENUTI ALL'ALTARE DEL DIO DEGLI ESERCITI
IMPLORANO SEMPITERNA REQUIE
AI LORO VALOROSI FRATELLI
CHE SUI CAMPI DI CURTATONE E DI MONTANARA
OGGI DUODECIMO ANNO
RINNOVANO ALL'ETRURIA LA GLORIA DEI SECOLI VETUSTI
CADENDO EROICAMENTE ESTINTI PER LA INDIPENDENZA D'ITALIA
DORMITE NELLA PACE DEL SIGNORE
O DILETTISSIMI
CHE MENTRE ALLA VOSTRA MEMORIA
SI RENDE QUESTO TRIBUTO DI LAGRIME
GIURIAMO
CHE TORNANDO IL DÌ DEL CIMENTO
SEGUIREMO
IL VOSTRO MAGNANIMO ESEMPIO.

(1) Cronaca Italiana, anno I, 1859. Torino, tipografia letteraria.

Ai quattro lati del feretro.

I.

ONORANZA ETERNA
AI MARTIRI DI CURTATONE E DI MONTANARA
GENEROSO EFFICACE ESEMPIO
ALLA PATRIA RISORGENTE.

II.

DE' FRATELLI TRAFITTI
SUI BELLICI CAMPI DI LOMBARDIA
IL NOBILE RETAGGIO SERBATE
ELETTE SCHIERE D'ETRURIA.

III.

RASSERENA LA FRONTE ITALIA
INULTI NON CADDERO
NELLA MEMORANDA LOTTA
DEL 29 MAGGIO 1848
I MIGLIORI TUOI FIGLI.

IV.

INSUPERABILE BALUARDO
CONTRO BARBARICHE FALANGI
È UN PUGNO D'EROI
TERMOPILI, CURTATONE, CALATAFIMI
RIMANGONO TESTIMONIANZA
AI POPOLI REDENTI.

Da alcune memorie del prete Domenico Mattusi, restauratore di una cappella della sua famiglia nella prepositurale, e benemerito al paese per molte elargizioni, ricaviamo come, addì 7 maggio 1786, venissero col di lui mezzo soppresse in Antignate tutte le confraternite, ad eccezione di quella del SS. Sacramento.

Rileviamo inoltre i seguenti aneddoti, di cui il primo parrà alquanto strano.

Nel giorno 22 settembre 1776 egli presentava al giovane duca di Parma, l'infante D. Ferdinando, un bellissimo *merlo* bianco, nato ed allevato in Antignate, senza veruna impronta del suo colore naturale nero. La presentazione ebbe luogo nella deliziosa residenza di Colorno alla presenza de' *ministri di Francia*, *Spagna e Parma*, *e di più di* 60 *cavalieri* (*sic!*) e l'offerente ebbe in premio ai 23 novembre detto anno un orologio d'oro con ritratto riccamente contornato.

Nel giorno 2 maggio 1792 Carlo Francesco Mattusi, nipote del precedente, presentava nel medesimo palazzo di Colorno ed allo stesso duca di Parma un leggìo, da lui squisitamente intarsiato con legni di vari colori, rappresentante la città e fortezza di Belgrado e racchiuso in una elegante cornice di ebano di stile classico. Sommo fu l'aggradimento del principe, che volle ancora con un orologio d'oro di straordinario

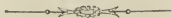
valore renderne testimonianza all'artista, il quale, adescato dal donativo, nel susseguente anno alli 9 agosto tornava ad offerire al principe un'altra superba tavoletta di legno rappresentante colla tarsia diverse prospettive, che, sebbene parimenti aggradita e lodata dall' Infante, non sembra però che null' altro questa volta fruttasse all'abile Antignatese.

Sin da principio abbiamo reso omaggio allo spirito patriottico degli Antignatesi e non ha guari abbiamo esposto come una mano di essi volasse nel marzo 1848 fin sotto le mura della città di Milano fulminata dagli Austriaci; ora ci gode l'animo ricordare anche il nome di taluno di essi che, animato da santo affetto, non vien meno a pericoli e a fatiche, un soldato ed un sacerdote.

Leandro Ribola, durante la guerra dell'indipendenza del 1848, arruolavasi nell'esercito di re Carlo Alberto e in breve diveniva foriere nel reggimento lombardo de' dragoni, poi, tornati gli Austriaci nell'agosto di quell'anno, rendevasi in patria ad assumere le mansioni di agente comunale, finchè rotta ancora la guerra fra l'Austria e gli alleati Franco-Sardi nella primavera del 1859, non esitava ad arruolarsi nuovamente nelle file de' volontarj sotto l'eroico generale Garibaldi; assisteva agli splendidi fatti di Lombardia e veniva onorato colle spalline di ufficiale nel celebre reggimento de' Cacciatori delle Alpi. Cominciava appena a gustare qualche riposo in seno alla famiglia, allorchè la voce di Garibaldi bandì ancora un appello ai suoi prodi commilitoni, onde recarsi in Sicilia a purgarla dall'obbrobrioso giogo borbonico, Leandro non indugiò ad accorrere un'altra volta sotto le sue insegne, e figurò tra i primi nelle gloriose gesta operate in quella vulcanica terra.

Il vicecurato e maestro di scuola, Rinaldo Villa, scarso di beni di fortuna ma ricco di cuore, represse la traboccante piena dell'animo, quando era delitto perfino il pensiero; ma libera la patria, non lasciò nulla d'intentato per giovarle coi propri mezzi. Bello è il vedere, come i fanciulli del villaggio con rara pazienza da lui militarmente addestrati, sanno manovrare, muovere simulati assalti e battersi, promettendo di essere un giorno non che virtuosi cittadini, ottimi difensori del proprio paese.

Chiuderemo, citando fra le più antiche famiglie del paese, quelle ancora esistenti dei Bramaschi, Ferrari, Gandini, Maltempi, Mattusi, Pascali, Saracineschi, Moni o Muoni, de' quali ultimi trovansi ancora memorie scritte rimontanti oltre la metà del secolo XV, e quelle che più non esistono dei Besozzi, Cacetti o Cazetti, Capredoni, Cipoletti, Fogliati, Luscinani, Massari, Molini, Molinari, Morenghi, Moroni, Moscardi, Orioli, Sassi, Rottini, Torri, Valli e Volpini.

DUCALI COMMISSARI DI COVO E D'ANTIGNATE.

1538-1540. **Alfero** commissario

1540. **Ferrari Giangiacomo** eletto il 5 gennajo 1540 da S. Eccellenza il governatore e comandante generale dello stato di Milano, commissario sopra il danaro di Covo e di Antignate, previa la prestazione della debita sigurtà.

1550. **Ferrari Massimiliano** eletto il 3 gennajo 1550 da Fernando Gonzaga luogotenente cesareo e capitano generale dello stato di Milano, quindi ammesso dal senato presieduto da D. Marco Barbavara.

1572. **Gatti Giambattista** eletto dal castellano di Milano e interinale governatore, D. Alvaro de Sande, il 31 gennajo 1572, quale commissario dei suddetti due Comuni *super frandibus bladoni* (*sic*), dietro il consueto giuramento prestato nelle mani dell'illustrissimo D. Giambattista Raimondi presidente dell'eccellentissimo Senato di Milano.

1564. **De Piro Leone** eletto il 28 febbrajo 1564 dall'illustrissimo luogotenente, dietro fidejussione e giuramento prestato nelle mani del presidente dell'eccellentissimo Senato, dottore collegiale Pier Antonio Arrigoni.

1606. **Colla Virgilio** eletto il 2 dicembre 1606 da S. Eccellenza, il governatore ecc. D. Pedro Enriques de Acevedo conte di Fuentes, dietro la prestazione del giuramento nelle mani del presidente dell' eccellentissimo Senato, Jacopo Mainoldi cremonese. Il relativo decreto è firmato Landriani.

1608. **Moraglia Gian Paolo** nominato dal predetto governatore il 27 marzo 1608 in *re bladoni* (*sic*); giurò come sopra. Il relativo decreto è parimenti firmato Landriani.

1614. **De Giovanni Andrea** eletto il 23 gennajo 1614 da S. Eccellenza il governatore ad interim D. Sancio de Luna e Rojas, castellano di Milano, dietro prestazione del consueto giuramento. Era presidente del senato Agostino Domenico Squarciafico, alessandrino.

1624. **Chinelli Giovanni Antonio**, eletto il 2 maggio 1624 commissario straordinario di Covo e Antignate. Gli si accordano, dietro sua domanda, 4 *soldati a cavallo, oltre la sua persona, per curare la provincia dalli continui et molti sfrosi, essendo la medesima circondata da parecchi confini.* — Era governatore e capitano generale dello Stato di Milano D. Gonzalo Fernandez de Cordova, principe di Maratra, lo suppliva nelle sue assenze al campo il gran cancelliere D. Antonio Ferrer, ed era presidente del senato l'eccellentissimo signore D. Giambattista Trotti.

1627. — — confermato come sopra il 5 marzo 1627 dallo stesso governatore. Gli si accordano 3 soldati pel titolo summenzionato.

1628. — — nuovamente confermato come sopra il 22 agosto 1628.

1660-1661. **Dusino Andrea** tenente, ebbe nel controcitato biennio la commissaria di Covo ed Antignate, essendo governatore e capitano generale dello stato D. Alfonso Perez de Vivero, conte di Fuensaldagna e presidente del senato, il milanese conte Bartolomeo Arese (1).

(1) Gregorio Leti e il conte Gualdo Priorato scrissero la vita di questo patrizio eminente per sapere e virtù.

RETTORI ECCLESIASTICI E PARROCI DI ANTIGNATE [1].

RAGAZZI RUFFINO, rinunciò il 5 luglio 1481.

MOSCARDI GIOVANNI.

MORENGO TOMMASO.

MORENGO GABRIELE.

CACETTI N.

ROTTINI GIOVANNI BATTISTA, m. 16 maggio 1591.

GONZALI-GANDINI SANTO m. 26 dicembre 1599.

TOSCANI GIOVANNI BATTISTA.

CALEGARI GIOVANNI-GIACOMO, m. il giorno 8 ottobre 1630 all'età d'anni 76, dopo avere, unitamente ad altri rettori, governato il proprio gregge per 50 anni.

CACETTI GIOVANNI GIACOMO.

RIVER ANTONIO.

MANINI ANDREA.

CACETTI PIETRO MARTIRE, m. 13 ottobre 1636.

CALEGARI GIACOMO-ANTONIO, m. 8 novembre 1650.

SALVINI GIACINTO, m. 27 dicembre 1653.

VALENTI GIUSEPPE.

ACERBI N.

ROTA LEANDRO, m. 27 agosto 1665.

BARUFFI ANTONIO.

ALBERTONI BARTOLOMEO.

ROMANI PROSPERO, m. 29 ottobre 1670.

CAPREDONI GIULIO.

BONSIGNORI GIAMBATTISTA.

ACERBI GIACINTO-ANTONIO.

SARACINESCHI CAMILLO, m. 11 dicembre 1703.

MUONI PIETRO, m. 1704 nell'età di soli 23 anni, mentre offriva le più belle speranze. Un anno prima (9 nov. 1703) era stato autorizzato dal vescovo di Cremona, marchese Alessandro Croce, ad insegnare grammatica in patria.

TORRESANI ORAZIO, unitamente al successivo, trovavasi nella chiesa di Antignate alla testa del proprio gregge, quando, giusta la tradizione, vi accadeva il prodigioso avvenimento che salvava il paese nel novembre 1706.

VEZZOLI VITTORE, m. 8 giugno 1714.

SIBELLI TOMMASO.

CAIMI GIUSEPPE FRANCESCO.

SCANDOLARA GIOVANNI FRANCESCO, rinunciò al beneficio parrocchiale per essere promosso alla chiesa arcipretale di S. Lorenzo Martire nel comune di Misano.

VOLPINI TOMM. PIO, dott. di teolog., assistette alla coronazione fatta dal vescovo di Cremona (28 apr. 1753) della Vergine venerata nel santuar. d'Antignate, m. 2 gen. 1764.

SCANDOLARA PIETRO.

FERRARI OTTAVIO, m. 30 agosto 1801.

ASSANDRI CARLO ORTENSIO, m. 20 giugno 1840.

DELL'ORTO GIUSEPPE, attuale degnissimo parroco, assistette alla celebrazione della festa centenaria nella domenica in albis del 1853.

(1) Il beneficio parrocchiale di S. Michele Arcangelo in Antignate, era anticamente posseduto da un solo curato. A mezzo il secolo XV, essendosi accresciuta la popolazione del Comune e più non bastando l'opera di un solo pastore al disimpegno delle pratiche religiose, monsignore Giovanni Giacomo Della Torre, vescovo di Cremona, aderì alla domanda di que' parrocchiani, e con decreto 5 luglio 1481 affidò a due così detti rettori, la cura delle loro anime, concedendo a ciascuno di essi rettori ed ai rispettivi loro successori la metà del godimento della prebenda parrocchiale, rimasta vacante per libera rassegna fattagli dal reverendo sacerdote Ruffino Ragazzi. Notabilmente diminuito in seguito il numero degli abitanti d'Antignate, e venendo uno di que' parroci, D. Giovanni Francesco Scandolara, destinato alla chiesa arcipretale di S. Lorenzo Martire nel Comune di Misano della diocesi di Cremona, l'altro parroco, D. Tomaso Pio Volpini, riacquistò mediante il placito apostolico e regio 2 maggio 1750 per sè e suoi successori la cura delle anime di tutto il Comune, non che il pieno godimento dell'intiero beneficio parrocchiale.

DOCUMENTO

MARIA THERESIA, DEI GRATIA, ROMANORUM IMPERATRIX, REGINA HUNGARIE, BOHEMIE, etc., ARCHIDUX AUSTRIE, DUX MEDIOLANI, MANTUE, etc., etc., etc.

Carlo, Conte e Signore de Firmian, di Cronmetz, Meggel, e Leopoldscron, Cavaliere dell'Insigne Ordine del Toson d'Oro, Gentiluomo di Camera, Consigliere Intimo attuale di Stato delle Loro Maestà Imperiali, Generale Sopraintendente, e Giudice Supremo delle Regie Poste d'Italia, Luogotenente, e Vice-Governatore delli Ducati di Mantova, Sabbioneta, e Principati di Bozzolo e Castiglione delle Stiviere, e Ministro Plenipotenziario di S. M. I. R. Apostolica presso il Governo Generale della Lombardia Austriaca.

In assenza di S. A. R. il Serenissimo Arciduca Governatore avendo Noi presi in considerazione gli Appuntamenti conciliari colla maggior parte degli Estimati della Comunità di Antignate nella Delegazione II Cremonese, nei quali si propone il Regolamento delle Acque Comunali compatibilmente colle circostanze particolari di quel luogo, ed avendo sopra i medesimi sentito il parere del Magistrato Camerale, siamo venuti in determinazione di approvarlo, ordinandone perciò l'esatta osservanza nei seguenti modi, cioè:

I. Essendo giusto, che dai singuli Utenti delle Acque Comunali si paghi una tassa corrispondente all'uso delle medesime, ed alla qualità respettiva de' Fondi, si pagheranno d'ora in avanti soldi 4 all'anno per ciascheduna Pertica di Fondo Aratorio, e soldi 5 pure all'anno per ciascheduna Pertica di Prato.

II. Nonostantechè il Prodotto, che deriverà dal pagamento delle sopradescritte tasse debba tutto cadere a benefizio dell'Imposta Locale, ed in estinzione dei debiti, pure tuttavolta essendo conveniente il sollevare anche i Personalisti, si ribasserà d'ora in avanti la tassa dei medesimi in regola di soldi 20 all'anno.

III. Si dovrà fare un'esatta descrizione dei Terreni, che possono godere della irrigazione, con distinguerne le rispettive qualità, e questa descrizione, che dovrà riassumersi in ciaschedun anno per osservare le variazioni, che possono essere state fatte nella coltura dei Fondi medesimi, dovrà servire di norma alla formazione del Quinternetto, che dal Cancelliere Delegato al Regolamento delle Acque dovrà consegnarsi all'Esattor Comunale per l'esazione del debito di ciascheduno nel modo stesso col quale si esigono le altre Entrate Comunali.

IV. Essendo la Comunità Proprietaria delle Acque sarà a suo carico la manutenzione del Cavo Maestro, come lo spurgo annuale del medesimo, il quale dovrà deliberarsi alla pubblica Asta.

V. Siccome però devono i PP. Cisterciensi (1) in virtù dell'antica Convenzione concorrere per l'ottava parte alla riparazione, e spurgo della Roggia Antignata, per quanto però essa si estende dalle bocche sino al così detto *Canalotto*, dovrà perciò darsi in Appalto la riparazione, e lo spurgo di detta Roggia con due separati Contratti, il primo cioè, dalle bocche fino al Canalotto, il secondo dal Canalotto fino al termine della Roggia, poichè in tal forma si potranno tenere separate le spese e distinguersi agevolmente la Quota, alla quale devono concorrere i Religiosi suddetti, la ragione dei quali dovrà sussistere anche in avvenire dentro i limiti del loro particolare contratto.

VI. Saranno tenuti i rispettivi Utenti a mantenere in forma lodevole le bocche destinate alla irrigazione, e perchè questa si faccia sicuramente, ed in tempo opportuno, dovrà assegnarsi, nel principio del mese di Marzo di ciaschedun anno, dal Cancelliere Delegato un termine di giorni 15, perchè ciascheduno Utente faccia le necessarie riparazioni, e qualora alcuno tralasciasse di farle, si dovrà fare la spesa occorrente dalla Comunità, alla quale competerà in tal caso per propria reintegrazione il diritto di dare in esazione all'Esattore la partita del Debito degli Utenti contumaci, comprese eziandio quelle spese, che occorresse di fare per causa di contumacia.

VII. La distribuzione delle Acque Comunali si dovrà regolare col metodo della così detta Asta, secondo che dai Deputati, e Cancelliere sarà riconosciuto più conveniente, ed adattato alle circostanze particolari del Luogo.

VIII. Resta proibito di fare dei nuovi Canali in pregiudizio degli altri Fondi Adaquatorj, come altresì resta proibito di estrarre in qualunque maniera dal Cavo Maestro l'Acqua o di opporre al corso della medesima qualche ostacolo sotto la pena in caso di contravvenzione di scudi venticinque applicabili per un terzo al Regio Fisco, per un terzo alla Cassa Comunale, e per l'altro all'Accusatore.

(1) Essi erano possessori nel comune di Antignate di beni e d'una casa che attualmente serve alla regia posta de' cavalli.

IX. Dovranno li Deputati, unitamente al Cancelliere Delegato eleggere un Camparo, il quale invigili sopra l'esatta distribuzione delle Acque a norma del metodo che gli sarà prescritto, e coll'ajuto d'un Subalterno, che dai Deputati medesimi gli sarà assegnato per ajuto nel tempo dei maggiori adaquamenti non solo dovrà aver cura del così detto Alveo del *Fontanone*, ma eziandio dovranno ambidue ricevere direttamente dal Cancelliere, e dai Deputati tutti quegli ordini, che saranno necessari di tempo in tempo, nè potranno ricevere da alcuno sotto qualunque pretesto la minima ricognizione.

X. Apparterrà ai medesimi Deputati il diritto di eleggere il Camparo, che deve risiedere in Calcio, al quale pure resta proibito di esigere qualunque gratificazione, ed invigileranno i Deputati, ch'egli non si abusi del proprio Ufficio con danno dei Possessori della Comunità.

XI. Quantunque debba farsi la distribuzione delle Acque in un modo uniforme, e regolato, sarà però permesso ai Deputati di supplire coll'Acqua della Roggia Antignata predetta, al bisogno degli Utenti delle Acque del Fontanone, nel caso che le Acque di questa sorgente fossero minori del loro bisogno; ben inteso però, che i Deputati debbono far uso di questa libertà con quella moderazione, che non pregiudichi al bisogno degli altri Possessori.

XII. Dovrà cedere intieramente a benefizio dell'Imposta Locale il Prodotto della tassa, che si pagherà dai rispettivi Utenti, nel modo determinato all'Articolo Primo, ed avranno e dovranno per conseguenza tutti i Possessori indistintamente godere di questo sollievo, trattandosi così di una rendita comune, al godimento della quale chiunque possiede ha un proporzionato diritto.

E volendo Noi, che le suddette determinazioni sieno dedotte alla pubblica notizia, ordiniamo, e comandiamo, che il presente Editto debba affiggersi nella pubblica piazza, ed in altri luoghi soliti della Comunità di Antignate, e nelle altre vicine Terre, e registrarsi nell'Archivio Comunale, incaricando Noi il Magistrato Camerale, ed il Regio Pretore di Fontanella d'invigilare, che sia rigorosamente osservato in quella parte, che è della rispettiva loro competenza.

Milano 14 marzo 1780.

CARLO CONTE DE FIRMIAN

V. WILZECH. V. CONRADUS OLIVERA.

CASTELLI.

In Milano, nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio Camerale.

Copia conforme all'Originale che si trova nell'Archivio Parrocchiale di Antegnate.

In fede:

Prete **Rinaldo Villa**, *Cancelliere della Fabbriceria Parrocchiale.*

Antignate, 6 ottobre 1860.

CENNI SULLE VARIE RACCOLTE DELL'AUTORE.

La collezione degli autografi abbraccia in genere un periodo di oltre quattro secoli, a partire dalla metà del secolo XV fino a questi giorni, e si divide nelle seguenti quattro categorie.

Categoria prima. — Comprende la serie de' papi, fra cui Paolo III, Pio IV, Gregorio XIV, Paolo V, Urbano VIII, Alessandro VII, Innocenzo XI, Alessandro VIII, Clemente XI, Benedetto XIII, Benedetto XIV, Clemente XIV, Pio VI, Pio VII, Pio VIII, Gregorio XVI e Pio IX — non che le serie in buona parte complete delle principali dinastie e famiglie sovrane d'Europa; ma, prescindendo dal novero de' singoli individui, ancorchè molti chiarissimi di fama, non citeremo per brevità, salve alcune eccezioni, che il primo e l'ultimo soggetto di ciascuna serie. Cominciando dall'Italia, additiamo le famiglie: *Sforza* (i duchi di Milano da Francesco I a Francesco II, coi rami di Caravaggio e di Santa Fiora, come già vennero da noi enunciati colle stampe); *Gonzaga* (i duchi di Mantova da Federico II, primo duca, a Ferdinando Carlo che fu l'ultimo, coi rami di Guastalla, Sabbioneta, Bozzolo, Castiglione, S. Martino e Vescovato), *Savoja* (i duchi di quella cospicua casa poi re di Piemonte, da Amedeo VIII a Carlo Alberto); *Farnese* (Pier Luigi ad Antonio, e il susseguente ramo borbonico di Parma); *Este* (Borso I a Maria Beatrice Ricciarda, ultimo rampollo della ducale famiglia); *Medici* di Firenze (Cosimo padre della patria, Lorenzo *il Magnifico*, il cardinale Ippolito, poi il duca Alessandro a Gian Gastone); gli *Angioini*, gli *Aragonesi* tutti e parecchi vicerè di Napoli, cominciando da Raimondo di Cardona che governò il reame per Ferdinando il Cattolico; oltre altre famiglie meno possenti, come quelle de' *Doria*, *Carretto*, *Paleologo*, *Pallavicino*, *Cibo*, *Correggio*, *Pico della Mirandola*, *Piccolomini*, *Della Rovere*, *Saluzzo*, *Riario*; alcuni dogi di Genova e Venezia, fra cui Nicolò Contarini, Francesco Erizzo, Nicolò Manin e i due Fregoso, Pietro e Ottaviano, senza contare qualche nome isolato, come il celebre cospiratore Gian Luigi Fiesco, signore di Lavagna, e Cabrino Fondulo, tiranno di Cremona (diploma, seg. del 1412). *Francia* (Luigi XI a Luigi Filippo, oltre altri rami principeschi di Borbone, Vendôme, Orléans e Lorena, e presso che tutta l'imperiale famiglia de' Buonaparte); *Germania* (Federico III, Massimiliano I (1), Carlo V, Ferdinando I sino all'altro Ferdinando I imperatore d'Austria, lui compreso, coi rami di Tirolo, Stiria, ecc.); *Boemia* (Ladislao VI a Federico V); *Sassonia* (ramo Albertino ed Ernestino); alcuni re, palatini e capi ribelli d'Ungheria, vari principi di Transilvania e bani di Croazia, qualche re di Baviera, diversi duchi di Brunswick, landgravj delle Assie Cassel e Darmstadt, principi d'Anhalt, di Lichtenstein e Wirtemberg; *Spagna* (ramo borbonico, Alfonso V detto il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico; ramo austriaco, Filippo il Bello, Carlo I a Carlo II); *Brandeburgo — Prussia* (Federico Guglielmo, detto il grande elettore, a Federico Guglielmo Luigi, attuale reggente); *Polonia* (Massimiliano d'Austria a Stanislao Augusto Poniatowski); alcuni re di Danimarca e Svezia, come Cristiano IV e Cristina, la figlia di Gustavo Adolfo; *Inghilterra* (Edoardo IV, Giorgio II, Giorgio III, la principessa di Galles, moglie del reggente, poscia re Giorgio IV, oltre i pretendenti di Casa Stuart, Giacomo e Carlo Odoardo, non che il duca di Berwick maresciallo di Francia). Omettiamo molte altre famiglie italiane e straniere che impinguano la nostra collezione; perchè, sebbene abbastanza note nella storia, sono però lontane dall'avere esercitata sugli avvenimenti l'influenza di quelle che ebbero in appanaggio un diadema ed una reggia a dimora.

Categoria seconda. — È costituita dai Governatori, Luogotenenti e Capitani generali dello Stato di Milano, come già li rendemmo di pubblica ragione, a partire dall'anno 1499 in cui Lodovico il Moro lasciò una reggenza a rappresentarlo durante il suo allontanamento. Vi fanno splendida mostra il milanese Magno Trivulzio, il cardinale Giorgio d'Amboise, ministro e inspiratore di Luigi XII, il nipote di costui, signore di Chaumont, il gran contestabile di Borbone, il signore di Lautrec, il gran cancelliere Gerolamo Morone, il prode da Leva, luogotenente di Carlo V, il cardinale Marino Caracciolo, il poeta e guerriero Alfonso d'Avalos marchese del Vasto, il Gonzaga Ferrante, detto il secondo fondatore di Milano, il sanguinario duca d'Alba, il card. Cristoforo Madrucci che presiedette al concilio di Trento, il circospetto D. Luigi de Requesens, il conte di Fuentes, il duca di Feria, D. Gonzalo de Cordova, detto il secondo gran capitano, il ligure D. Ambrogio Spinola, emulo al gran capitano Maurizio di Nassau, il marchese di Leganes, il rinomato Eugenio di Savoja, il conte di Daun, il principe di Lobkowitz, il duca Francesco Maria d'Este, il principe Eugenio Beauharnais, il conte Enrico di Bellegarde, il marchese Massimo d'Azeglio, ecc.

Categoria terza. — Abbraccia la classe degli artisti collocati in ordine alfabetico, mentre abbiamo disposte cronologicamente le due prime categorie per lo speciale nesso onde si collegano fra loro gli incliti personaggi che l'un l'altro si succedono.

(1) Produciamo una sua lettera diretta a Massimiliano Sforza primogenito di Lodovico il Moro. Il suggello porta l'impronta di un cammeo rappresentante Giulio Cesare.

Illustri Maximiliano Principi Papie affini et consanguineo nobis charissimo.

Dne Princeps fili carissime. Nos dilectionem tuam Papie principem fecimus, qui honor tibi ad multos annos proficiat; et eum te geras ut virtutibus te hujus nominis dignū (*sic*) *facias. Datu et scriptu nostra manu.* 99 (1499).

MAXIMILIANUS (abbreviato).

Sono in questa classe a menzionarsi i nomi di Galeazzo Alessi, detto il *Perugino*, Pellegrino Pellegrini (1), Martino Bassi, L. Buzzi, F. Castello, F. Mangoni (2), F. Paciotti (3), G. Meda (4), B. Lonato, F. M. Ricchini, A. Lecchi, G. Fr. Sitoni, Bernardino Campi, Gian Francesco Barbieri, detto il *Guercino*, l'orafo Caradosso detto il *Foppa*, lodato persino dal Cellini, V. Camuccini, G. Landi, A. Cavalucci, F. Corneliani, G. Traballesi, Bernardino e Gaspare Galliari, P. Landriani, Andrea Appiani, G. Bossi, L. Sabatelli, C. A. Bellosio, F. Hayez, F. Podesti, M. Gozzi, G. Migliara, G. Canella, G. Albertolli, Pelagio Palagi, A. Canova, G. Franchi, C. Pacetti, L. Bartolini, C. Baruzzi, P. Marchesi, A. Sangiorgio, G. Volpato, R. Morghen, G. Cipriani, M. Gandolfi, S. Jesi, F. Rosaspina, G. Longhi, P. Anderloni, G. Toschi, D. Aspar, G. Piermarini (5), L. Pollach, G. Quarenghi, L. Vanvitelli, V. Vangelisti, L. Cagnola, D. Danieletti, L. Canonica, L. Manfredini, G. B. Bodoni, D. Cimarosa, G. Paisiello, G. Crescentini, N. Piccini, G. Spontini, G. Rossini, V. Bellini, G. Donizetti, S. Mercadante, G. Verdi, S. Viganò, G. L. David, F. Gérard, G. Fr. Le Sueur, A. C. O. Vernet, A. Calame, P. G. David d'Angers, S. Ravenet, A. A. Renouard, M. E. Carafa, A. Dupré, M. Knoller, P. Cornelius, G. Kaulbach, F. Amerling, R. Van-Haanen, L. Schwanthaler, C. Bruloff, S. Amsler, L. Klenze, E. Mandel, L. Beethoven, G. Meyerbeer, T. Paër, F. Mendelsohn Barlholdy, L. Spohr, F. Liztz, S. Thalberg, ecc. ecc.

Categoria quarta. — Più copiosa da sola che non tutte le altre unite, assembra pure in ordine alfabetico ogni altra celebrità scientifica, letteraria, militare, politica, religiosa, senza riguardo all'origine, dignità o titolo, onde i diversi individui procacciaronsi fama. Vi emergono in fatto di scienze e lettere G. I. Pontano, ministro degli Aragonesi di Napoli, il superbo e incontentabile F. Filelfo, Pier-Candido Decembrio, G. Merula, P. Giovio, P. Angelio, G. S. Cotta, F. Guicciardini, P. Bembo, I. Sadoleto, I. Antiquario, Lorenzo e Ippolito de' Medici, G. Simonetta, T. Calco, G. Ammanato, B. Tasso, C. Baronio, Guido e Cornelio Bentivoglio, G. Goselini, A. Alciato, Giasone del Maino, E. Bossi, G. Panciroli, G. Menocchio, F. V. Barbacovi, G. B Luca, L. Cremani, G. A. Carmignani, F. Sclopis, Pellegrino Rossi, C. Achillini, F. Testi, F. Redi, G. B. Pigna (l'acerbo nemico del gran Torquato, il quale, per vendicarsi, lo designò nell'*Aminta* sotto la veste di Mopso, e nella *Gerusalemme Liberata* sotto quella dell'astuto e perfido Alete), D. M. Manni, A. Magliabecchi, P. I. Martelli, C. M. Maggi, C. I. Frugoni, C. Bondi, A. Cerati, C. A. Tanzi, C. M. Maggi, D. Batacchi, G. Bandini, R. Montecuccoli, L. A. Muratori, G. Tiraboschi, G. Pompei, S. Maffei, E. Q. Visconti, G. Lami, M. Delfico, M. Guarnacci, G. Allegranza, G. C. Amaduzzi, S. Assemani, I. Bianchi, S. Borgia, S. Ciampi, G. Marini, A. Maj, F. B. de'Rossi, G. A. Sassi, P. A. Serassi, G. B. Vermiglioli, G. Vernazza, P. M. Paciaudi, L. Lanzi, C. Gazzera, C. O. Castiglioni, F. M. Avellino, G. Morelli, A. Morcelli, F. Cancellieri, B. Borghesi, D. Promis, G. Cordero di S. Quintino, S. Bettinelli, P. Manara, F. Algarotti, T. Valperga di Caluso, B. Stay, Apostolo Zeno, C. Goldoni, C. Gozzi, F. Avelloni, F. Albergati-Capacelli, A. Nota, V. Alfieri, P. Metastasio, T. Gargallo, M. Cesarotti, G. Parini, V. Monti, I. Pindemonte, U. Foscolo, G. Perticari, L. Mascheroni, A. Vallisnieri, P. Mascagni, G. Morgagni, D. Cotugno, L. Spallanzani, A. Scarpa, G. Rasori, G. B. Borsieri, G. B. Monteggia, G. B. Palletta, S. Borda, B. Carminati, i tre Caldani, G. Segato, G. B. Balbis, L. Arduino, A. Balbi, G. Giulini, I. Affò, L. Bossi, G. M. C. Denina, P. Litta, C. Botta, P. Colletta, C. Balbo, C. Troya, L. Papi, L. Cibrario, C. Cantù, A. Cesari, G. Baretti, M. F. Gagliuffi, P. Neri, C. Beccaria, Pietro Alessandro e Carlo Verri, G. R. Carli, G. D. Romagnosi, M. Gioja, A. Rosmini-Serbati, A. Pestalozza, G. Ferrari, C. Cattaneo, P. Galuppi, V. Gioberti, I. Mamiani, P. Frisi, R. G. Boscovich, B. Oriani, G. Plana, G. Fontana, V. Brunacci, F. Cardinali, A. Bordoni, A. Volta, P. Giordani, C. Arici, G. Leopardi, G. Rosini, L. Carrer, G. Berchet, G. Giusti, A. Guadagnoli, F. D. Guerrazzi, S. Pellico, G. B. Niccolini, T. Grossi, A. Manzoni, F. di Comynes, D. Chytracus, D. Filenus, G. Scioppius, G. Horstius, G. Hülsemann, Beatus (Rhenanus) G. Alberto, G. Sambucus, G. U. Zalius, A. Beck, G. Fünfleuter, Williger Viglius, A. Cienfuegos, C. G. Hufeland, A. Haller, G. P. Franch, C. Sprengel, G. Zimmermann, G. G. Berzelius, A. A. Tissot, C. Bonnet, C. C. V. Bonstetten, G. S. Bailly, A. L. Lavoisier, A. F. Fourcroy, P. G. C. Cabanis, Geoffroy Saint-Hilaire, G. L. de la Grange, G. Monge, G. L. Cuvier, G. G. Lalande, G.-B. G. Delambre, B. G. S. Lacépède, G. G. Ampère, O. B. di Saussure, G. Bernoulli, Fr. G. Andrieux, C. L. Berthollet, Guyton-Morveau, A. Thouin, C. Ritter, A. Humboldt, G. Liebig, S. B. di Condillac, F. M. A. di Voltaire, G. G. Rousseau, F. Schelling, i due Schlegel (Federico e Augusto Guglielmo), G. G. C. Lavater, G. G. Engel, P. P. Royer-Collard, P. G. Azais, V. Cousin, G. M. Degerando, G. Girard, R. A. Cuccurou Sicard, M. G. Dégeram, G. B. Lafontaine, P. C. di Beaumarchais, F. Schiller, G. W. Goethe, A. G. Iffland, Kotzebue, A. de Vigny, A. E. Scribe, G. A. Ancelot, G. C. Herder, O. G. Mirabeau, B. Constant, L. P. Manuel, F. A. Chateaubriand, A. Lamartine, F. R. di Lamennais, C. Odilon-Barrot, C. Montalembert, A. M. G. C. Dupin, O. Balzac, P. S. Ballanche, A. Dumas, E. Sue, G. B. Colbert, A. R. G. Turgot, Mercier de la Rivière, G. B. Say, G. S. Sismondo Sismondi, G. A. Blanqui, P. L. Ginguenné, L. P. Anquetil, B. O. Capefigue, F. Guizot, A. Thiers, I. S. di Sacy, G. G. C. Adelung, P. Safarik, V. Hanka, C. G. Heine, F. G. Thiersch, F. A. Wolf, C. M. Wieland, G. N. G. Byron, E. Everett, C. Dikens, C. Babbage, G. Banneroft, E. Brougham, I. Hull, R. B. Livingston, James de Witt-Clinton, J. Newman, N. Wiseman, G. F. Schouw, G. Senior-Nassau, H. M. Culloc.

(1) Sono 24 lettere segnate e in parte interamente autografe intorno alle opere fatte ai navigli e al palazzo di corte in Milano.

(2) Varie lettere sulle opere da eseguirsi al salone detto il teatro nel palazzo ducale a Milano, ai ripari del Tanaro ad Alessandria, al castello di Tortona, ecc.

(3) Lettera segnata in data di Torino, 1.° aprile 1565, e diretta ad Ercole Pagnano. Si scusa di non potersi recare a Milano, avendo principiato a far murare la fortezza di Torino *con ducento cazzole*, *per servizio delle quali vi sono due milia persone*, e dovendo in seguito recarsi in Ispagna (ove diede il disegno della chiesa e del monastero dell'Escuriale).

(4) Lettere intorno alle operazioni fatte al Naviglio grande.

(5) Lettere relative a costruzioni eseguite in varie parti del regio teatro di Milano.

Fra le glorie militari splendono i nomi di alcuni condottieri italiani quali sono: Giovanni d'Angiò figlio di Renato re di Napoli, Francesco Sforza, Roberto Sanseverino, G. Francesco Sanseverino conte di Gajazzo, Gerolamo Riario, Prospero Colonna vincitore alla Bicocca, Alfonso II re di Napoli, Gian Giacomo Trivulzio, G. Giacomo de' Medici, detto il *Medeghino*, Sforza Pallavicino, Lodovico Vistarini, Filippo Torniello, Alfonso Piccolomini duca d'Amalfi capitano generale di Siena, Ferrante Gonzaga che espugnò Firenze nel 1530, Vespasiano Gonzaga-Colonna, Marco Antonio Colonna celebre generale della Chiesa contro i Turchi nella memorabile battaglia di Lepanto del 1571; Renato detto il *Gran bastardo* di Savoja, Emanuele Filiberto di Savoja, il vincitore di S. Quintino, Alessandro Farnese che obbligò Enrico IV a levare l'assedio da Parigi, Alfonso I d'Este il protettore dell'Ariosto, Pier Maria Rossi conte di Sansecondo, Francesco Maria della Rovere, Francesco Saluzzo ultimo marchese di Saluzzo, e per non dilungarci di troppo possiamo asseverare essere rappresentati tutti i principali periodi storici dal secolo XV in poi; la rivoluzione dei Paesi Bassi col duca d'Alba, con D. Giovanni d'Austria, il vincitore di Lepanto, col mite Requesens, col duca di Parma, con Ambrosio Spinola, con Giorgio Basta; la guerra dei 30 anni con E. M. Thurn che la iniziò, I. B. Martinitz, E. Mansfeld, Aldringer, Banner, Gallas, O. Piccolomini, Wallenstein, Brenner, Buquoy, Dampierre, Tilly, Duval, Fernemont, Isolani, Leslie, uno degli assassini del duca di Friedland, Königsmark, Lillie, Torstenson; la guerra dei 7 anni con Federico II re di Prussia, attore precipuo, G. R. Neipperg, M. di Lacy, A. Hadik, L. G. M. Daun, O. F. Traun, F. Nadasdy, S. G. E. di Contades, Carlo Alessandro di Lorena; la rivoluzione di Polonia con T. Kosciusko, G. Grabiuski, E. Dabrowski, L. M. Dembowski; quella di S. Domingo con Toussaint-Louverture e il suo antagonista, il generale Leclerc; quella del Tirolo nel 1809 con A. Hofer; quelle d'Ungheria, e massime l'ultima, con L. Kossuth, A. Görgey, L. Meszaros, G. Klapka. La prima repubblica e l'impero di Francia sono rappresentati non che dal prepotente genio del primo Napoleone, da buona parte de' suoi marescialli e generali. Valga la seguente rassegna: Marceau, Custine, Moreau, Lafayette, Macdonald, Joubert, Leclerc, Kleber, Championnet, Jourdan, Duroc, Berthier, Murat, Moncey, Massena, Bernardotte, Soult, Brune, Ney, Bessières, Kellermann, Lefebvre, Serrurier, Victor, Molitor, Lauriston, Maison, Marmont, Oudinot, Ségur, Suchet, Junot, Andreossi, Baraguay d'Hilliers, Beaumont-La Bonnière, Bisson, Chasseloup-Laubat, Clarke, Dalesme, Damas, Despinoy, Dessolles, Dumas, Dupuy, Grenier, Guyot, Kilmaine, La Harpe, Lamarque, di Lamartillière, Lamothe, Menou, Lery, Lespinasse, Miollis, Monnier, Menard, Lemarrois, Pouget, Rey, Savary, Scherer, Verdier, Vignolle, Bertrand, l'amico e compagno di esiglio a Napoleone nell'isola di Sant'Elena, il colonnello Hucet de Labédoyère che scontò così miseramente la sua devozione a quel gran capitano del secolo; e altri che mostrarono al mondo come anche a que' giorni non fosse spento il valore delle armi italiane, e questi sarebbero fra altri molti: Lahoz, Teullié, Caffarelli, Pino, Ballabio, Fiorella, Carrascosa, Casabianca, Bonfanti, Birago, Fontanelli, Severoli, Palombini, Mazzucchelli, Villata, Giuseppe e Teodoro Lecchi, Vacani, Zucchi, ecc. ecc.

Altri guerrieri figurano ad epoche diverse, come Carlo il *Temerario* duca di Borgogna, Renato II duca di Lorena e di Bari che vinse il precedente alla battaglia di Nancy nel 1477, Carlo V parimenti duca di Lorena che tanto si distinse con Sobieski nella difesa di Vienna contro i Turchi nel 1683, Luigi XII, Carlo VIII, Francesco I ed Enrico IV, tutti e quattro re di Francia; Lazzaro Schwendi, Rambaldo Collalto, A. Caraffa conte di Stigliano, il duca di Vendôme nipote di Luigi XIV, Luigi II di Borbone detto il *gran Condé*, A. M. duca di Noailles, Maurizio conte di Sassonia, i marescialli di Crequì, di Richelieu, di Turena, di Villars, N. Catinat, L. A. Goutault duca di Biron, V. Francesco duca di Broglie, A. L. di Cubières, G. Mottier, N. A. T. Changarnier, i contro ammiragli Trugnet, Villaret de Joyeuse e F. Caracciolo di S. Buono, napoletano, fatto appiccare da Nelson all'albero della propria nave nel 1797.

Si ponno pure citare parecchi generali alemanni i quali militarono in questo secolo, cioè: O. Wallis, G. De Vins, A. Melas, Laval Nugent, C. Müffling, E. Bellegarde, A. Sommariva, F. Bubna, G. F. Frimont, C. Bombelles, A. A. Neipperg, T. Baillet di Latour, G. Radetzky, T. Zichy, A. Puchner, Carlo e Giorgio Schönhals, Federico e Carlo Schwarzemberg, L. Walmoden-Gimborn, F. Wimpfen, E. Wratislaw, C. d'Aspre, G. Haynau, F. Giulay, L. Benedeck, C. Urban, ecc., ed alcuni patrioti italiani che eroicamente pugnarono per la libertà del proprio paese come: Santorre Santarosa, G. Ulloa, L. Manara, L. Sirtori, F. Brignone, E. Cialdini, e sopra tutti G. Garibaldi.

Delle celebrità politiche contenute nella nostra raccolta citeremo soltanto: Francesco o Cicco Simonetta, Riceno Orfeo, tesoriere di Bona di Savoja, Antonio Landriano, tesoriere ed amico di Lodovico il Moro, Branda Castiglioni, Bartolomeo e Tristano Calco, Gerolamo Morone, Renato Birago o Birague, Sebastiano Ferrero, C. F. V. Ferrero marchese d'Ormea, i cardinali Giulio Alberoni, N. M. Corsini, E. Consalvi, B. Pacca e L. Lambruschini, G. B. Bogino, B. Tanucci, G. Zurlo, Du Tillot marchese di Fellino, Pietro Santa Rosa, Massimo d'Azeglio, L. Cibrario, Camillo Benso conte di Cavour, il più grande uomo di Stato che ora vanti l'Italia, M. de l'Hospital, M. Mollé, C. de l'Aubespine, A. Harlay, cardinale G. Dubois, M. Bethune duca di Sully, G. B. Colbert, M. Le Tellier, il marchese di Louvois, L. de Pottier, il cardinale A. E. di Fleury, C. G. di Choiseul duca di Praslin, E. F. d'Aguessau, M. P. Voyer d'Argenson, T. G. di Bernis, A. R. G. Turgot, C. E. La Luzerne, G. Neker, G. M. Rolland, U. Maret, G. G. R. Cambacérès, Regnaud de Saint-Jean d'Angely e Fauvelet de Bourienne, entrambi questi ultimi segretarj di Napoleone I, C. M. Talleyrand-Perigord, F. Barthe, F. Guizot, A. Thiers, O. Barrot, G. Sigismondo Seld cancelliere di Carlo V, Antonio Perez e i due Perrenot padre e figlio ministri di Filippo II, G. Sonnenfels, A. V. Kaunitz-Rietberg, C. V. N. Metternich-Vinneburg, Ax. Oxenstierna, Magnus Gabriel de la Gardie, F. C. Alvensleben, C. E. C. Hangwitz, F. L. Hatzfeld, C. A. Pozzo di Borgo, C. R. Nesselrode, G. Pitt, A. duca di Wellington, R. Peel, G. H. G. Aberdeen, E. Palmerston, ecc. ecc.

Comprendiamo in questo novero anche i convenzionali di Francia: Saint-Just, B. Barère de Vieuzac, G. N. Billaud-Varenne, Hérault de Séchèlles legislatore dell'anno III, G. Couthon, G. Fouché, l'abate Gregoire, Guillotin

l'inventore del celebre istrumento per giustiziare, P. C. F. Daunou, Dubois de Crancé, Julien de la Drôme, S. M. La-Combe, L. Legendre, C. F. L. O. Letourneur, G. B. R. Lindet, L. P. Manuel Merlin de Dovai, Merlin de Thionville, P. Marec, G. Boissy d'Anglas, G. Petion, G. Pelet, Reverchon, Rivaud, Rovere, Saliceti, Tallien, gli artisti Sergent-Marceau e G. L. David, il celebre ministro della guerra S. N. Carnot, i due eccentrici e feroci generali della guardia nazionale parigina, F. Henriot e C. Santerre, i membri del Direttorio, P. T. Barras, Revellière-Lepeaux, i membri del consolato E. G. Sieyes e Bonaparte, non che i triumviri di Roma del 1848-49 A. Saffi e Mazzini. Nel computo della celebrità religiose, oltre ad alcuni santi e beati, come S. Carlo Borromeo, S. Francesco e S. Vincenzo da Paoli, i beati Amedeo e Barbarigo, citeremo fra i buoni oratori sacri, Barbieri, Ventura, Lacordaire, e tra i cardinali di Santa Chiesa: Ascanio Maria Sforza, Raffaele Riario che insieme al precedente cooperò all'elezione di Alessandro VI e che s'intinse nella congiura de'Pazzi e in quella contro Leone X, Ippolito de'Medici, Ippolito d'Este, Girolamo da Correggio, i cardinali della famiglia Cibo, Alderamo, Camillo e Innocenzo che conservò lo stato di Firenze a Cosimo I de' Medici, i cardinali della famiglia Trivulzio, Antonio, Scaramuzza e G. G. Teodoro, G. Salviati nipote di Leone X, P. Bembo e I. Sadoleto segretarj dello stesso pontefice, M. Caracciolo, Cristoforo Madruzzi, Celio Piccolomini, Paolo Giambattista Savelli, Annibale ad Alessandro Albani, Cinzio Passero Aldobrandini nipote di Clemente VIII e protettore del Tasso, P. Aldovrandi, M. Scitico d'Altaemps, M. Antonio e Gregorio Barbarigo, Antonio e Francesco Barberino, A. Cesarini, lodato da Sadoleto e da Aldo Manuzio, G. Ammanato, P. M. Petrucci, C. Orrigo, P. Ottoboni, Francesco Sfondrato padre di Gregorio XIV, Vitellozzo Vitelli, Luigi e Silvio Valenti-Gonzaga, Carlo e Giovanni Battista Rezzonico, G. Sacchetti, L. Pignatelli, A. Pucci, Camillo e Fabrizio Paulucci, M. Bonelli, S. Borgia, P. E. Cesi, N. Colonna, E. Consalvi, I. Conti, N. M. Corsini, R. Crescini, F. Caraffa, F. Casoni, M. Caselli, F. G. Cavalchini, G. Marescotti, G. Borromeo, G. M. Doria Panfili, C. F. Durini, I. L. e T. Buoncompagni, C. V. Ferrero, B. Giustiniano, B. Caravagial, custode del Valentino e ribelle a Giulio II, F. Quignones confessore di Carlo V, A. Cienfuegos, Ferdinando d'Austria, detto il cardinale infante, M. Klesel, L. Kollonitsch, M. Lang, F. Dietrichstein, Herzan de Harras, L. di Borbone che fece la campagna del milanese con Francesco I nel 1515, G. d'Amboise, G. Dubois, A. E. di Fleury, F. G. di Berny, G. Fesch zio materno di Napoleone, i cardinali arcivescovi di Milano, N. Amidano, G. A. Arcimboldi, Ippolito d'Este, Carlo e Federico Borromeo, G. Archinto, C. G. Stampa, F. Caccia, G. Pozzobonelli, F. Visconti, C. Caprara, C. G. Gaisruck e B. Romilli, che solo fra i mentovati arcivescovi di Milano non ebbe il cappello cardinalizio.

Anche nel bel sesso contiamo alcuni nomi che altamente risuonano: Iolanda di Francia, Bona di Savoja, Isabella di Clermont moglie di Ferdinando I re di Napoli, la saggia Ippolita Sforza, l'eroica Caterina Riario-Sforza, la bellissima Giulia Gonzaga, Maria d'Aragona-Avalos moglie del marchese del Vasto che anche in vecchiezza serbò le grazie e l'avvenenza della prima età, Eleonora d'Este, la creduta amante del Tasso, la infelice Diana Cardena, Claudia de' Medici e la famosa Caterina della stessa famiglia che dominò a lungo in Francia, la favorita di costei Carlotta Beaune, Laura Martinozzi, Maria Luigia di Borbone, le poetesse Isabella Teotochi-Albrizzi, Paolina Grismondi-Secco Suardo, Teresa Bandettini e Massimina Fantastici-Rosellini, la matematica Clelia Grilla-Borromeo, l'esimia ellenista Clotilde Tambroni, Anna di Beaujeu, Anna di Bretagna e Cristina di Svezia, le contesse d'Albany e du Barry, Maria Anna Malaspina che, ligia ai Gesuiti, tentò invano sbalzare di scanno la Pompadour loro nemica, la duchessa d'Abrantès, Maria d'Austria regina d'Ungheria, Margherita d'Austria figlia di Carlo V ed Elisabetta-Clara-Eugenia figlia di Filippo II, entrambe governatrici de' Paesi-Bassi, Maria Teresa d'Austria imperatrice di Germania, la figlia di lei, Maria Antonietta regina di Francia, Carlotta Kestner protagonista del romanzo *Carlotta e Werther* di Goethe.

Sono parecchie migliaja di autografi copiosamente corredati di documenti, stampe allusive, alberi genealogici e di ritratti (6000). Esclusi fra siffatti monumenti grafici i molti duplicati, i non letti o non per anco annotati nell'apposito registro, si annoverano 600 nomi di individui appartenenti a case sovrane, 200 e più artisti, 1600 celebrità in genere, oltre i governatori e capitani generali dello stato di Milano, i vicerè di Napoli ed altri dignitarj di minor conto. Avvi inoltre a corredo, buona messe di pergamene in parte miniate, fra le quali la copia autentica del testamento 8 febb. 1564 rogato Alessandro Peregrino, notajo della Camera Apostolica, con cui Pio IV nomina suoi eredi universali il marchese di Melegnano, Agostino Medici, suo fratello e i cardinali Carlo Borromeo e Marco Scitico Altaemps, ed i conti Annibale e Gabriele, fratelli Altaemps, tutti suoi nipoti, con sostituzione fidecommissaria; piani di sontuosi palagi e di teatri, di fortezze e di battaglie, fra cui uno inedito di quelle d'Enzenrsdorf e di Vagram; centinaja di codici manoscritti originali, consistenti in epistolari di chiari ingegni, scritti cabalistici e di framassoneria, opere scientifiche, letterarie ed artistiche, storie e statistiche municipali, che spargono luce sulla amministrazione e sugli avvenimenti in ispecie del nostro paese ad epoche diverse. Basti l'accennare ad esempio, le relazioni degli oratori dello Stato di Milano presso Corti straniere ai tempi degli Sforza, la sterminata corrispondenza segreta di Alfonso II marchese del Carretto, principe del Finale (1567-1578), la vita inedita di Roderigo Borgia, assunto al papato sotto il nome di Alessandro VI, le memorie storiche di Correggio sul principio del secolo XVII, quelle di Cremona, Pavia, Viadana e Treviso, molte lettere di Eugenio di Savoja, di cui alcune già da noi pubblicate, l'Archivio diplomatico italiano dei secoli XVIII e XIX, alcuni grossi volumi di consulte economiche autografe di Pompeo Neri, Gian Rinaldo Carli, Cesare Beccaria e Pietro Verri, 120 lettere originali del principe di Kaunitz sul reggimento civile e militare della Lombardia (1757-1790), gli atti originali della sollevazone del Tirolo nel 1809; i dispacci militari scritti da Berthier, in qualità di capo dello stato maggiore del generale Bonaparte durante la campagna d'Italia del 1796, atti originali relativi ai lavori idraulici operati al porto d'Ancona (1807-1813) il carteggio politico di Beauharnais vicerè d'Italia, ecc. ecc.

Quasi anelli d'una stessa catena abbiamo pure messi assieme libri in ogni ramo utili, pregiati e rari, fra cui

alcuni rimontano alla prima epoca della stampa, ed altri ragguardevoli per merito artistico, come il prezioso libro di preghiere in pergamena, stampato a Parigi l'anno 1500 da Guglielmo Anabat in 8.° grande, ricco di 16 grandi miniature oltre le piccole ed i contorni rabescati in nero de'fogli, tutti differenti l'uno dell'altro; quadri di diverse scuole, miniature, disegni e schizzi di valenti artisti, stampe di vario genere, vasi etruschi e greco-romani, in buona parte provenienti dall'antica e reputata raccolta del cardinale G. Pozzobonelli arcivescovo di Milano; bronzi, amuleti, patere, lucerne, idoli, scarabei, ed altre figurine funerarie che si veggono intorno al collo delle mummie; vetri, avorj, porcellane e terre-cotte dipinte di Savona, Faenza e Urbino; armi antiche, pietre e paste incise, pietre fine, vari oggetti di storia naturale, alcune suppellettili di stile, sigilli, medaglie d'ogni modulo, tempo e paese, ordinate esse pure in serie diverse; monete imperiali dell'antica Roma, bizantine e italiane dei secoli di mezzo appartenenti a varie zecche, fra cui Ancona, Aosta, Aquila, Aquilea, Arezzo, Ascoli, Asti, Avignone, Bastia (isola di Sardegna), Bergamo, Bologna, Borgo Taro (feudo dei Fieschi, poi dei Landi), Bozzolo, Brescia, Camerino, Casal-Monferrato, Castiglione delle Stiviere, Castro, Cattaro, Chieti, Civitavecchia, Como, Correggio, Covo (zecca de'Bentivoglio), Cremona, Crevacuore, Desana, Famagosta (isola di Cipro), Fano, Fermo, Ferrara, Firenze, Foligno, Fossombrone, Genova, Guastalla, Gubbio, La Valetta (isola di Malta), Lecco, Livorno, Lucca, Macerata, Mantova, Massa Lunigiana, Masserano (feudo dei Fieschi-Ferrero), Medole, Milano, Mirandola, Modena, Monaco, Montalto, Musocco, Napoli, Novellara, Padova, Parma, Passerano, Pavia, Perugia, Pesaro, Piacenza, Pisa, Ragusa, Ravenna, Reggio di Modena, Rimini, Roma, Ronciglione, Sabbioneta, Saluzzo, San Benigno di Fruttuaria, San Severino, Savona, Siena, Sinigaglia, Solferino, Spoleto, Sulmona (monete degli Aragonesi), Tivoli, Torino, Trento, Trieste, Urbino, Venezia, Verona, Viterbo e Volterra.

Non è a dirsi come buona parte di questi nummi sieno rari ed anche rarissimi per la loro singolarità, o semplicemente per la zecca a cui appartengono, come le monete di Gian Giacomo de' Medici signore di Lecco, de' Malatesta di Brescia, de' Carrara di Padova, de' Tizzoni di Desana, de' baroni Napoletani col motto: *in libertate sumus*, ecc. ecc.

Fra i recenti acquisti in ramo d'arte, fatti dal collettore, meritano particolare menzione vari dipinti ad olio. Uno fra essi, che dicesi opera di Sofonisba Angussola, rappresenta Giuditta, la quale, sfarzosamente vestita e coperta di gioielli, stringe ancora in pugno il coltello insanguinato e con impareggiabile tranquillità d'animo depone sopra un bacile, pòrto dalla vecchia fante, il capo d'Oloferne; — altro d'incerto autore (probabilmente del fecondo e appassionato Ribera) accozza bizzarramente varie figure scarne e contraffatte con tale una forza di colorito, energia d'espressione e verità d'effetto da incutere ribrezzo e paura, — e altro ne porge un ritratto d'uomo in fresca età, bello, dolce, melanconico e parlante, con sì squisita purezza di linee e sfumatura di tinte, da ricordare per ogni verso la maniera di Lorenzo Lotto. In abito curiale del secolo XV, l'individuo rappresentato in questa tela tiene in mano un libro aperto, sul dosso del quale appare stampato il nome di *Euclides*. Fra diversi fiamminghi avvi poi un dipinto sul rame, egregiamente conservato, il quale raccomandasi per la rara finezza, onde l'autore, Paolo Brill, mette S. Antonio alle prese con Lucifero che dalla sommità d'un albero si diverte a gittar sassi contro al povero anacoreta. Seguono altri due quadri a pastello, il primo di Andrea Appiani ne muove dolcemente all'aspetto della più vaga delle dee, che, lubricamente adagiata su morbide piume, si volge per stringersi in seno e baciare un vezzoso amorino; spicca nell'altro la nobile figura del grande Astigiano, vestito alla foggia dell'epoca. Egli è preso di faccia, mesto, ma tranquillo è lo sguardo del suo occhio azzurro; strette e chiuse le labbra, l'una mano sovrapposta alla giuntura dell'altra in atto di grave meditazione. È lui! non è possibile mirarlo senza essere colpito da un senso di rispetto e di venerazione. Sta scritto da un fianco nel fondo del quadro: *F. Xaverius Fabre, Vict. Alferio e vivo faciebat, Florentiæ* 1797, e sovra un rotolo di carta a mezzo spiegato su di un tavolino leggonsi i seguenti versi tracciati colla matita di proprio pugno dal tragico d'Italia:

Per la contessa Giulia Alfieri di Cumiana (1)

« Non che a te, fida suora, ai più remoti
« Figli de'figli tuoi, mia sola prole,
« Questo mio volto interpreti i miei voti.
V. A.

Chi avrebbe detto al disdegnoso poeta, che la sua effige, in luogo di trapassare per lungo ordine *ai più remoti* nepoti, cadrebbe in breve sconosciuta fra mani venali, e che un mero accidente la farebbe poi capitare in quelle di chi la sapesse più degnamente apprezzare!

(1) Unica sorella di Vittorio Alfieri maritata, il 1.° maggio 1764, al conte Giacinto Canale di Cumiana, paese distante 10 miglia da Torino. A questa dilettissima sorella Alfieri donò tutti i suoi averi, non serbando a titolo di pensione che la metà delle annuali sue entrate. Veggasi in proposito la vita di lui, scritta da esso. Il valente pittore Fabre di Montpellier, che più fiate lo ritrasse, ebbe anche l'incarico di consegnare i suoi scritti alla Libreria Mediceo-Laurenziana, quale esecutore testamentario della contessa d'Albany (Eloisa Stolberg-Gagern) a cui dopo la morte dell'illustre poeta (8 ottobre 1803) egli erasi strettamente legato.

Varie circostanze poi ne inducono a ritenere che il mentovato ritratto sia quello stesso a cui alludono le due lettere, l'una in data 21 marzo 1798 dell'abate Francesco di Caluso ad Alfieri e l'altra da questi indirizzata alla sorella il 2 successivo aprile, pubblicate entrambe per la prima volta dal chiar. istoriografo comm. Luigi Cibrario a Torino nel 1828 in una *Raccolta di Lettere inedite di Principi e d'Uomini illustri*, e riprodotte da F. Le Monnier nel 1853 a Firenze nella sua edizione della *Vita di Vittorio Alfieri*. Nella seconda di tali lettere vengono dall'abate di Caluso ricordati senza trascriverli i versi da noi sopra riportati, onde li crediamo finora inediti.

FINE.

ALTRE OPERE STORICHE DELL'AUTORE.

Lettere inedite di Eugenio di Savoja a D. Uberto Stampa di Montecastello, annotate e precedute da alcuni cenni biografici. (Questo primo saggio storico dell'autore trovasi inserito nella strenna *La Ricordanza*. Milano, Alessandro Ripamonti, 1854).

Elenco delle Zecche d'Italia dal medio evo insino a noi, e **Famiglia Sforza,** Milano, Francesco Colombo, 1858.

Governatori, Luogotenenti e Capitani generali dello Stato di Milano dall'anno 1499 all'anno 1848. Milano, Francesco Colombo, 1859.

Questi ultimi due lavori in 8.° grande fanno parte dell'opera intitolata: **Collezione d'Autografi di Famiglie Sovrane, ecc.,** illustrata dal MUONI con cenni biografici, documenti, fac-simili, ritratti, suggelli e monete d'alcuni Stati italiani.

Altri importanti materiali sono disposti per nuove produzioni dello stesso genere.

Prezzo del presente fascicolo itL. 1, 50.

Edizione di cinquecento esemplari tutti progressivamente numerati e firmati dall'autore.

N. [illegible] D. Muoni